

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1332

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ROSMILLA  
TRAGEDIA  
DEL SIG.<sup>R.</sup>  
FRAN.<sup>CO</sup> PARTINI  
LUCHESE





3  
AL M. ILLVSTRÉ  
SIGNORE,

Padron mio Colendissimo;

IL SIG. FRA GIROLAMO  
BOCCELLA

*Caualliere Gerosolimitano.*



V.S.M. Illustre, come  
à quella, dalla qua-  
le mai sempre hò  
riceuuto non ordi-  
narij beneficij, e fa-  
uori, inuio questo  
secondo parto del medesimo Auto-  
re della Califfa fauola boscareccia,  
laquale essendo stata vniuersalmen-  
te grata, & accetta à chiunque l'hà  
vista, non mi sono vergognato di la-  
sciar vscire in publico la presente  
ROSMILLA TRAGEDIA, che  
se non sarà abbellita col pennello de  
finissimi colori Poetici, come doue-  
rebbe (mercè dell'immatura mor-

A 2 te

4  
te dell'Autore mio Padre amatissi-  
mo) spero con tutto ciò sotto l'om-  
bra, & gl'auspicij di V.S. M Ill. sarà  
generosamente protetta, e difesa  
dalle velenose dentate di peruersa  
invidia. Gradisca per tanto lei con  
il picciol dono ch'io le presento la  
grandezza dell'affetto mio, con il  
quale humilmente le faccio riuere-  
renza, & le bacio le mani.

Di Venetia li 23. Agosto 1622.

Di V.S.M. Illustre

Obligatiss. seruitore

Regolo Partini.

**S**Eguono le squadre di Clodion, secondo Rè  
de Francesi Bimoro Principe di Scotia,  
& Sigero figliuolo d'Arnoldo Signore  
delli Stati bassi, amicissimi entrambi; Au-  
siene, che Bimoro per lieue causa uccide Si-  
gero, e fuggito doppo il misfatto al paterno  
Regno, creato doppo la morte del Padre Rè,  
per fama della figliuola del Rè d'Inghilter-  
ra zio dell'ucciso Sigero, ardentemente s'inna-  
mora, & vedutala molte volte, la fa domanda-  
re in moglie al Padre; per esser egli huomo di ri-  
trose maniere, & hauer ammazzato il nepote,  
gli è data repulsa, ond'egli à conquistarla per  
forza apparecchiata, quando da improvisa  
morte sopraggiunto il Rè Inglese dà (essendo il  
fratello, & nepote morti) il gouerno dell'Isola ad  
Aronteo suo Segretario con titolo di Vice Rè, il  
che inteso l'innamorato Bimoro, posa l'armi, &  
ad Aronteo chiede ROSMILLA, offerendole la  
Scotia in dote, & la propria sorella in moglie, da  
che allettato il Vice Rè, senza saputa della fi-  
glia à lui commessa, la marita, seruendosi di  
Cimbri custode di ROSMILLA à farle questa  
sua resolutione manifesta. L'Ombra del Rè In-  
glese instruisce in sogno Cimbri, & la figliuola  
ROSMILLA, dalla quale vien preparato il ve-  
leno, & fatta la congiura. Arriuo il Rè Scoto,  
& la sorella per celebrare le bramate nozze,  
alle quali muoiono ambo i Rè di ueleno, e l'In-  
fanta di coltello, saluandosi per breue spatio la  
Principessa di Scotia, della cui morte se ne stà  
in dubbio, temendosi più di sua vita, che di  
scampo. Et qui hà suo fine la Tragedia.



# INTERLOCUTORI.

Ombra di Sigero fà il Prologo.  
 ROSMILLA Infanta d'Inghilterra.  
 Caldilia sua Cameriera.  
 Aronteo Vicerè d'Inghilterra.  
 Duarte suo Consigliero.  
 Samiro suo Cameriero.  
 Cimbro Eunucho custode di Rosmilla.  
 Ormuffe Capitano Inglese.  
 Nuncio Scozese.  
 Timante Armiraglio di Mare Inglese.  
 Eurillo Paggio di Rosmilla.  
 Bimoro Rè di Scotia.  
 Dalinda Infanta di Scotia.  
 Messio Inglese.  
 Choro di Soldati Inglese permanente.

*La Scena si finge in Londra.*

PRO-



# PROLOGO.

Ombra di Sigero.



*En di lasciar gl' Abissi, e le  
 cauerne  
 Caliginose di perpetua  
 notte,  
 L'aer denso fetente, i tetrì  
 alberghi  
 Di mostri strani, e le sul-  
 furee fauci*

*Di fiamme ardenti, i fluttuosi corsi  
 De l'onde Acherontee spumose, e nere,  
 E le strida schiuar, fischì, e latrati  
 D' Hidre, Scille, Pitoni, e di mill' altre  
 Spaventose à la vista, immonde Arpie  
 Concede à me l' inesorabil Pluto  
 Gran Signor de l' Inferno, e rimirare  
 In lor vece permette i campi aperti  
 Del Ciel sereno, e la sua maggior luce;  
 Ma che prò? se nel corso di breu' hora  
 Deggio tornare à i disperati Regni,  
 Ombra infelice à le querele, al pianto  
 D' alme rubelle al gran Monarca eterno?  
 Picciol ristoro à sempiterni guai  
 E questo, pur nè qui mi traggo in vano  
 Oue del caso mio crudele, e fero*

A 4 Farsa

Farfi memoria debbe, e con la morte  
 D'amico traditor, empio homicida  
 Il suo dritto pagarfi à la mia morte.  
 Voi d'Acheronte figlie, che contesto  
 Di pestiferi serpi il crine hauete  
 Qui ne venite tosto, e con pungenti  
 Stimoli di furore, e crudeltade  
 Pungete i cori, e l'alme, e con la face  
 D'inferral foco questi, e quelle ardetes;  
 Voi le braccia mouete, e'l valor vostro  
 Serbi la sua prescritta altera usanza,  
 E dal vostro venir, dal vostro aiuto  
 Incitato, e sforzato il debbol sesso  
 Forte diuegna, e crudo, ed inhumano,  
 Il viril si dimostri, e quindi segua  
 Congiura, tradimento, strage, e morte;  
 E goda il sangue mio versato à torto  
 Del sangue à torto, e giustamente sparso,  
 E mentre caggia pur l'ingiusto, e'l reo,  
 Caggia anco insieme l'innocente, e'l giusto;  
 Ben m'incresce di te ROSMILLA, à cui  
 Darà l'istessa man, ch' à me diè morte,  
 (Cruda morte spietata)  
 Ma dopoi, che non puossi  
 Sodisfar altramente al sangue mio  
 Con quel del Cielo il tuo voler conforma;  
 Ben godi, che vedrai  
 Pria che di morte il vel i lumi adombre  
 Del comune occisor ferino scempio.  
 Ah perche non fù à me cortese il Cielo  
 Di simil grazia, o si compiacque almeno,  
 Che desto il traditore  
 Mi ritrouasse all'hor, che'l braccio stese,  
 E ne la gola mi sospinse il ferro?

Forse

Forse hauerebbe allhora  
 Delle prauè sue voglie il fio pagato,  
 Che così ignudo, à quella destra armata  
 (Vil destra usa à ferir femine imbelli)  
 Hauerei la spada tolta, e con l'istessa  
 Arme sua, gli hauerei tratto il cor dal petto,  
 Ma poi che fur la notte, e'l sonno amici  
 De suoi misfatti rei  
 Gioisca, il suo gioir giunt'è à l'Occaso.  
 Pria ch'ad Auerno i muoua  
 Vedrò, ch'opra nefanda  
 Vnqua non lascia senza pena il Cielo;  
 Et io mentre s'appresta  
 Quinci, e quindi di festa, e d'allegrezza  
 Sontuoso apparato, andarne occulta  
 Voglio per queste loggie, e queste piazze  
 Rimirando i colossi, i bronzi, e i marmi,  
 E l'altre marauiglie, e fin che cangi  
 Il lieto volto in tragico, e funesto  
 L'allegrezza, che tutta  
 Hoggi scorre per sua la Corte in giro,  
 Qui d'intorno starommi; in tanto voi,  
 Voi dispietate Erinni  
 Qui di nuouo chiam'io, meco de l'opra  
 Desiate compagne,  
 Sù venite, e uosco  
 I Serpi uelenosi, e l'empia face  
 Trahete ond' al Coppier pungendo il seno  
 Trattati mortal veleno,  
 Et infiammando al Capitano il core  
 Colmo d'alto furore  
 Vibri la spada in giro, e quindi nascia  
 Miserando flagello, e la gran sala  
 Le pareti Reali, il Regio tetto,

A S Et



10 PROLOGO.

Et ogni pavimento  
 Scorrar di sangue riuvi, e sangue s'oda  
 Risonar d'ogn'intorno il comun grido.  
 Sudin sangue le pietre, e sia sigillo  
 De le gioie presenti il sangue solo,  
 Ciò che di festa appar, ciò che di pompe  
 Regie, l'alta magion ornata splende,  
 Oggetto sia di morte, e atra, e fera  
 Apparenza di sangue,  
 Poi che col sangue dee pagarsi il sangue.

Il fine del Prologo.



ATTO

11 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ROSMILLA Regina in habito lugubre,  
 Caldilia Cameriera.



Hi di Rè figlia, d'ampio  
 Regno herede  
 Se sotto vel di larue, e di  
 portenti  
 Vassi adombrato il ver, co-  
 me s'appresta  
 Contro di te da ineuitabil  
 Fato

Horribil colpo di fortuna auversa.  
 Cal. Graue affanno per certo  
 Della Regina l'animo perturba  
 Vuò la causa spiarne;  
 Alta Regina non vedeasi ancora  
 (L'Alba scacciando) la nouella Aurora  
 Pennelleggiar di color varij il Cielo  
 Quando sorgeste, e non chiedeste pure  
 Per abbigliarui, i necessarij arnesi;  
 Ma da voi sola il crin, le spalle, e i fianchi  
 Tacita ornaste, ed huom cui graue cura  
 Perturbi in guisa, sospirosa, e china  
 La regia stanza più volte scorreste;  
 Non è costume vostro, che dal giorno  
 (Ch'oltre cinque anni al sesto aggiūge) ch'io  
 Ali vostri seruitij eletta fui  
 Da voi far cosa tal vnqua non vidi.  
 Reg. Ahi Caldilia mia fida; e tu vedesti

A 6 Sor.



Sorger ROSMILLA, e sospirofa, e china  
Scorrer più volte il suo Reale albergo?  
Come fusti sì desta all'hor ch' il sonno  
Opprimer suol tenacemente i sensi.

Cal. Seruo ch'ami il Signor, come facc'io  
Co' sensi del Signor trauaglia, e posa,  
Sorgeste piano, è ver, ma'l dormir lieue  
Ruppesti all'hor, che giù poneste il piede  
Dal ricco letto, & offeruati quel tanto,  
Che faceste Signora, e se non tale  
E' la cagion ch'asconderla conuenga  
A me deh non si celi, à me che soglio  
Correr con voi del bene, e mal la sorte.

Reg. Che m'ami io ben conosco, e guider done  
Hai pare ne l'amore.

Cal. Espreso il veggio.

Reg. E poi che'l sorger mio suegliotti, e visto,  
Et offeruato hai di mia vita ogn'opra,  
Odi, che d'alta cura immensa doglia  
La recente cagion ti manifesto.

Ne l'hora à punto, che son veri i sogni  
Se per la porta del solito corno  
Gioue benigno gli dischiud' e inuia,  
Poco pria, che dal letto il fianco alzassi  
S'offerse à gl'occhi miei pallida, effangue  
Del morto Padre mio la vera immago,  
Questa pietosa in atto  
Doppo dimora breue  
Tali fece da me parole udirsi.

ROSMILLA anima mia, cara pupilla  
De gli occhi miei mentre miraro il die,  
Gioue sà se mi fu spiacente, e amara  
La partita da te, partita estrema  
Quando tronco de la mia vita il filo

Par-

Parca inhumana, e ciò, non perche graue  
Mi paresse il morir, che ben compresi  
„ Viuendo esser di Dio decreto eterno,  
„ Et infallibil legge di Natura,  
„ Che mortal cosa breue tempo dura;  
Ma per te mi fù, figlia, aspra la morte,  
Che non hauer prouisto à te di sposo,  
Et al Regno di Rè pria, che chiudessi  
Quest' egre luci in sempiterno sonno  
Fece à lo spirito peregrino errante  
Dura apparir quell'ultima partita,  
„ Che sembrar suol per altro à gentil alma  
„ Di carcer tetro liberta gradita,  
Qui tacque alquanto, e dal profondo petto  
Trasse vn sospiro, e chinò à terra i lumi.

Cal. Debita cura di pietoso Padre  
Di veder anzi il figlio in li eta sorte,  
Ch' in euitabil dardo  
In lui vibri la morte.

Reg. Figlia (segui) ben rammentar ti dei,  
Ch' oltre dui anni son, Bimoro il crudo  
Rè della Scotia, in moglie ti richiese,  
E che per l'odio antico, e per le sue  
Sconce maniere hebbe da noi repulsa,  
Cagion, che'l mosse ad accozzare insieme  
Tutti quei, che poteo Caualli, e Fanti,  
Per venir à rapirti, e con la forza  
Quello far, che l'amore oprar non puote,  
E sai, che non passò da tal nouella  
Il sesto giorno, che fero accidente  
A te mi tolse, al popol caro, e al Regno,  
(Dogliosa rimembranza) e fui costretto  
A l'iniquo Aronteo raccomandare  
Te figlia, il Regno, ed i vassalli miei,

E com-



*E commisi la greggia al Lupo infido.*

**Cal.** *Ohime che sento? dunque non sostiene  
Aronteo di Rè vice, e fido, e buono?  
Dunque à l'opere esterne  
Repugnano l'interne?*

**Reg.** *„ Come sotto bel fior l'angue si cela  
„ Copre talhor fronte benigno il ferro  
Caldilia amata ascolta, e sentirai  
Tradimento inaudito.  
Volto (soggiunse l'Ombra)  
Bimoro fero la mia morte udita  
Di guerreggiare à più sicura via  
L'ostinato pensiero, ad Aronteo  
Nuncio inuiando pratico, e fedele  
Con lettere di credenza, e te richiese  
In moglie, e d'Anglia il nobil regno in dote.  
Et all'incontro à lui (prezzo de l'opra)  
Col proprio Regno sua sorella offerse.  
Gradì Aronteo l'offerta (tanto puote  
Di regnar cupidigia) ed al messaggio,  
Che venisse il suo Rè rispose, e senza  
Il tuo consenso te ti diede in moglie,  
Et hoggi à questo nostro, ah non più nostro  
Al Regno suo l'empio nemico approda,  
E quella destra, che del nostro sangue  
Si bagnò già homicida,  
Debbe hoggi unirsi à la tua destra, ah vero  
Non sia già mai, fuggi mia figlia, fuggi  
Queste non degne nozze, nè si dica  
Della Signora sua dispose il seruo,  
E a chi negolla il Padre, egli la diede.  
Trova Cimbro tua scorta, & in mio nome  
Di, che ti guidi, ti consigli, e aiuti,  
Farallo; segua poi ciò ch' il Ciel vuole.*

*Què*

*Quì tacque, e sparue. Hor qual io rimanessi  
Pensalo tu; Si ruppe il sonno, e piena  
Di sudor, di tremor, e di paura  
Mi ritrouai, e di sorgere inquieta  
Disposi (e com'hai visto) errando tutto  
Rammentai da principio il sogno, e quale  
Mi si mostrò mio Padre, e quali accenti  
Formò, voltai più volte entro la mente;  
Veder conuiemi hor Cimbro, e ch'io le narri  
Quant'ho sentito, che se pur alcuna  
In questi affanni miei speme m'auanza,  
In lui solo m'auanza.*

**Cal.** *Giusto saria l'affanno à sì potente  
Cagion, s'altronde la cagion venisse,  
Che da semplice sogno, ma da sogno  
Procedendo del duol la causa, vane  
Reputate le noie, come vane  
Sono le larue, che ne mostra il sonno.*

**Reg.** *E pur veri souente i sogni sono.*

**Cal.** *Ma più sempre fallaci,  
Et à cui non è noto  
Il vaneggiar de sogni?  
Offrono spesso à l'egre afflitte menti,  
O cose il dì trattate,  
O seguite, ò pensate, e n mille forme  
N'appresentan fantasmi, e larue strane,  
Che suaniscon col sonno.*

**Reg.** *Sia pur come si vuol, tutto concedo;  
Ma questa vision, non sogno stimo;  
Però si chiami Cimbro, in tutti i casi  
Il suo consiglio può giouarne assai.*

**SCE.**



## SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè, Duarte Con-  
figliero.

**E** Prudente consiglio  
Saper à tempo, e loco, e come, e quando  
Valersi dell'ingegno,  
E con astutia, od arte, ò preghi, ò forza  
Trattar i proprij fatti, i fatti altrui  
Ciò non mi negherai, ch' anzi souente  
Questo mi consigliasti. E dunque buono  
Il partito ch'io presi, all'hor, che funne  
Dal Rè di Scotia addi mandata in moglie  
Di Deamar l' à noi commessa figlia.

**Dua.** Buono è per Vostra Altezza, se non volge  
Del fronte in vece la fortuna il tergo;  
Ma per l'Infanta, che deu' esser moglie  
Di Rè non conosciuto, & inimico,  
E per l'Inglese, ch' à Tiranno in preda  
S'offre, ond' haurà seruaggio empio, e spiaccete:  
Pessimo fia, non buono, e se parere  
Chiedeasi à me di questo fatto in prima  
„ Non seguia già, ch' il pentirsi da sezzo  
„ Hor nulla gioueria.

**V. R.** Duarte intendi,  
E' feroce il Leon più ch' altra belua,  
Crudel la Tigre, e pien di toseo il Serpe,  
E pur vicino à la gradita amata  
Quel la fierezza pon, men cruda questa  
Diuien, lascia il velen quest' altro, e tutti  
Son concordi al voler, concordi à l'opre;  
Voglio dir, ch' à ROSMILLA il nuouo sposo

Con-

Congiunto, s' haurà in se costume ingiusto,  
Onatia ferità, proterua voglia,  
Diuerà mansueto à saggi detti,  
Che gran prudenza à maestade aggiunta  
Piacendo lega, e ogni dur' alma affrena.

**Dua.** „ Raro sradicar puossi  
„ Da petto abituato un rio costume  
Et anzi fia Colomba  
Madre à serpente, ed agna  
Lupa ingorda compagna  
Che debbol sesso humile  
Tragga à sue leggi d' empio cor le voglie  
Ben fia, che del Marito  
Segua il voler la Moglie.

**V. R.** E' ver questo, ma pure  
I notturni discorsi  
Compagni à grati amplessi, à dolci vezzi  
Et accorta bellezza  
Destano anche pietade ou' è fierezza;  
Ma che risulta in fine  
A me de l' altrui ben? procaccio il mio  
E per il proprio ben il tutto lece?  
Tù frà più cari amici  
Loco haurai se lo chiedi, e col tuo aiuto  
E col consiglio tuo  
Base stabilirò ferma al mio stato,  
Perche perpetuo duri, e si sostegna  
D' una pace tranquilla.

**Dua.** Sia com' aggrada à voi; ma se la figlia  
Al Rè di Scotia non volesse in fede  
Vnir la destra, dite qual affronto  
Saria mai l' vostro Sire?

**V. R.** Di ciò non temo  
Che per poco si piega una donzella

Tene-



Tenera come questa,  
 Alte promesse, e supplici parole  
 Dissorranla à le Nozze, e quando ancora  
 Le piaceuoli preci, ella sdegnasse  
 A la forza verrei.

Dua. Non è la via

„ Questa Signor, che la ragion non vuole  
 „ Che forza al debbol sesso usi la forza.

V.R. „ La ragion à la forza spesso cede.

Dua. „ Sì, ma tai cose non risguarda Gioue

„ Con occhio dritto e mal indi ne segue.

V.R. „ Se l'affetto del cor preghiera moue

„ E liberal porge la mano i doni

„ Gioue irato si molce.

Dua. „ All'hor ciò segue

„ Quando cagiona l'ignoranza il fallo

„ O disgratia improuisa,

„ Il peccato commette,

„ Ma se voglia ostinata

„ O madre è de l'error malitia occulta,

„ Oltre il douer presume

„ Il peccator, se crede

„ Di conseguir dal Ciel grato perdono

„ O per prego, ò per dono.

V.R. Deh prendi hor tù mia vece

E ne lo stato dubio in cui mi trouo

Modo consiglia, e strada tal m'addita,

Che l'util si consegua,

E saluo sia l'honor, salua la vita.

Dua. E' tardo adesso ogni consiglio, dianzi

Poteasi à poco à poco

Volger de la fanciulla

L'animo ritrosotto al nuouo amante,

„ Che goccia d'acqua il marmo cauar suole

Con

„ Con il percoter longo, e quindi il fine  
 Ai desir vostri conseguito haureste  
 Con saluezza d'honor. Hor non saprei.

( Ne l'angustia del tempo )

Prender resolution, che buona fosse :

Ben à dispor l'Infanta

Cimbro bastar cred'io, Cimbro sua guida

Ei, che le voglie fanciulle sche torce

Come tenera canna à suo talento.

V.R. Questo pensier hebb'io, che buono ei fosse

A piegarla, e per tanto

Mandai Samir à ricercar di lui.

Dua. Ecco Samir à punto.

### SCENA TERZA.

Samir Cameriero. Vicerè. Duarte.

**I**Nuitto Sire

Del palazzo Real tutte cercai

Le stanze nè veder, nè chi mi desse

Di Cimbro nuoua ritrouar potei,

Altra cagion alla Maestà vostra

Mi respinge hor per dir, ch'è giūto in Lōdra

Messaggiero di Scotia, il Rè lo manda.

V.R. Messaggiero di Scotia, e dou'è gito?

Perche teo non venne?

Sam. Ei, che di casa

Somministra le cose, e le dispensa

Appartamento dielle,

Oue habito cangiasse,

Indi liete nouelle

Portar à Vostra Altezza, egli ne disse.

V.R. Dee forse esser non longe il suo Signore

Ch'



*Ch' hoggi venir douea.*

**Sam.** *Questo non sò, ben carta hà di credèzza.*

**V. R.** *Ch' ad ascoltarlo in palazzo men vada*

*Fia ben, procura tù Duarte in tanto*

*Di trouar Cimbro, e'l mio desir li scoprì*

*Promettendo al suo aiuto*

*„ Premio condegno; Non volgare offerta*

*„ Suol render cor restio facile à l'opre.*

**Dua.** *Così prosperi il Cielo i desir vostri*

*Come di compiacerui hauro pensiero.*

## S C E N A Q V A R T A.

**Duarte** *Configliero solo.*

**I** *L proprio de la plebe,*  
*Che nella feccia d'humil sangue nata*  
*S'auvien, che sua fortuna, ò gratia altrui,*  
*Di ricchezze e d'honor la leui al sommo*  
*Scorda il primiero stato*  
*E nel presente ben superba, e gonfia*  
*Di vana ambition, ciò ch'ella vuole*  
*Lecito fassi, e le diuine leggi*  
*E gli humani costumi in tutto oblia,*  
*Di Padre Aronteo nato*  
*Vso à mercar col sudor proprio il vitto*  
*Giocolier diuenuto*  
*Chiamò d'Olanda in Anglia il morto Rege,*  
*E delle sue maniere, e de l'accorto*  
*Modo di fauellar pago, e contento*  
*De la camera sua primo ministro*  
*Il fece, e poi non sò, per qual consiglio*  
*Dato à sua Maestà, più in alto il pose,*  
*E de Regij pensier la chiauè dielli.*

*E que-*

*E questo non bastando,*

*( Misero, che rammento )*

*Giunto à l'estremo fiato de suoi giorni*

*Del proprio sangue, e del Reame insieme*

*Tutor, custode, effecutore il fece.*

*Egli gradì la cura, e poco doppo*

*Morto il Rè, Vicerè gridato lui*

*Il popolare applauso, & i saluti*

*In lugubre vestir, mesto riceuue,*

*E data al corpo estinto illustre tomba*

*Per dimostrar l'autorità ch'hauea*

*Ordini impose, e compartì gl'uffici*

*A chi volle, & in cui; me ancora elesse*

*Suo maggior Secretario, ma pria fece*

*Dispose & ordinò, parer poi chiese;*

*Ab quanto meglio fora*

*Ne le dubbiose imprese*

*Cercar da quei consiglio*

*Cui longa esperienza i lumi aperse.*

*Sì ch' il nociuo, e l'utile discerne;*

*Questi da voglia insana*

*Di dominar quà giù (lasso) accecato*

*Il suo Signor, la Figlia, e tutto il Regno*

*Tradir, risolue, e per vana grandezza*

*Il ben comune, e'l proprio honor non cura;*

*Ma Giove tù con pietos'occhio mira*

*Nostra innocenza, e se vindice destra*

*Auentar dee dal Ciel fulmine in terra,*

*Cada soua il nocente, e lo dilegui,*

*E noi sani preserua eternamente;*

*Ma quà vien Cimbro, ò come à tèpo giungì*

*Amico Cimbro, Il Ciel qual April suole*

*I prati, e i colli, i giorni tuoi rinuerda.*

S C E.



## S C E N A Q V I N T A :

Cimbro. Duarte.

**P**ur troppo vissi ò mio Duarte hor solo  
 Quest' egra mole infastidita, e frale  
 Tende à la Madre antica onde form' hebbe.

**Dua.** Di caduca vecchiezza è questa effetto,  
 Ma se d' Arabo angel tornasse in guisa  
 Questa, che chiami infastidita mole  
 Ariuestirsi di nouelle piume  
 E che là doue il crin teso biancheggia,  
 Biondeggiasse anellato, ah non mi dire  
 ( Che nel caso son io )

Del fasto giouenil, n' andresti altero.

**Cim.** Che il progresso de gl' anni  
 Apporti seco noia, io, che lo prouo  
 Parlar ne sò, ma se la giouinezza  
 Puossi lodar, io ne l' etate acerba  
 Solo conobbi il Mondo, e i suoi dilette.

**Dua.** E ne l' adulta dunque  
 Al' hor ch' il sangue fà l' opre maggiori  
 Non conoscest' il Mondo, e suoi dilette?

**Cim.** Conobbi il Mondo come  
 Lo conosce huom', ch' auuinte mani, e piedi  
 Soggiace à volontà d' empio Signore.

**Dua.** Strana cosa mi narri, e da te solo  
 Odo bi snare il Mondo  
 Nel meriggio de gl' anni,  
 E se di troppo ardir nota non fosse  
 Del petto altrui spiar l' occulte cose  
 D' intender cercherei da la tua bocca  
 Di questa nouità l' alta cagione.

Con

**Cim.** Con ogni libertà dee con l' amico  
 Trattar l' amico, & io forse potrei  
 Il duolo alleggerir, contando i guai.

**Dua.** Questo tanto auuerria  
 Ch' in raccontarlo il duol si disacerba,  
 Ma perche miglior tempo, e maggior agio  
 Chieggion questi discorsi, differiamli.  
 Fia forse vn dì, che tu biasmando, & io  
 Lodando gl' anni già decorsi, habbiamo  
 Dolce recreation da detti nostri.

**Cim.** Com' à te piace.

**Dua.** Hor di negotio urgente  
 A trattar teco il mio Signor m' inuia  
 E carico importante à te commette.

**Cim.**., Poca sana elettione, homero infermo  
 „ Miseramente graue peso opprime.

**Dua.** Ne l' imprese difficili, e dubbiose  
 Ei, che vincitor resta  
 Gloria maggiore, e maggior premio acqui-

**Cim.** Ben dici Pur l' età robusta suoie (sta.  
 Hauer de l' opre sue più certo il fine,  
 Tuttauia, poi che quindi acquista lode  
 Il seruitor fedele,  
 Onde serue con fede il suo Signore,  
 A far per lui quanto potrò m' accingo  
 ( Ne l' honesto però )

**Dua.**., Quel sempr' è honesto  
 „ Ch' utile stima di sue membra il capo.

**Cim.**., Utile quel non è ch' utile stima  
 „ Il capo s' indi son le membra offese  
 Ma questo, che risulta? spiega quanto  
 Il Signor mi comanda, & io prometto,  
 Che per seruirlo bene vserò ogn' arte.

**Dua.** Per la quiete comune, e per il proprio  
 Utile



*Vtile ancora il Vicerè risolve  
Del natiuo Signor di questo Regno  
La Figlia dare à Rè potente in moglie,  
E da questo Reame  
Ei se togliendo, il nuouo sposo porui  
E con lo scettro il Diadema darle.*

**Cim.** *Cosa degna di lui, d'animo inuitto  
Effetto glorioso, e questo à punto  
Fù del morto Deamar pensiero estremo;  
Ma à chi darla dispone?*

**Dua.** *Esser Marito douo  
A ROSMILLA di Scotia il Rè Bimoro.*

**Cim.** *Il già sprezzato Rè? quel ch'altra volta  
Tentò d'hauerla, e la richiese in vano?*

**Dua.** *Quegli stesso, e di Scotia  
Aronteo ne hauerà per cambio il Regno  
E l'Infanta Dalinda per sua sposa;  
Sol resta caro Cimbro,  
Che tù, che del voler de la fanciulla  
Puoi disporre à tuo senno, ogni via tenti  
Per volgerla à le Nozze. Ageuol fia  
A te quel ch'altri ardua cosa stima.*

**Cim.** *Non sò se qual la fai  
Così facil mi fia simile impresa.*

**Dua.** *Facilissima à te, ch' à tuo piacere  
Giri col cenno i fanciulleschi affetti;  
Chiedere, comandar, prometter larga  
Saranno offitij tuoi, vincer co' prieghi  
Ogni ritrosa voglia anco potrai;*

» *Fanciulla ritrosetta*

» *Obedir tosto suole,*

» *Ma pregata esser vuole*

*Di questo premio aspetta, e premio tale*

*Ch'andrà di par col merito, e vincer lieto*

*Potrai, per tutti i giorni di tua vita.*

**Cim.** *E' così poco il tempo, che m'auanza  
Da viuer più, ch' il fianco infermo, e vecchio  
Trar potrò sino al fin così pian piano  
Senza, ch'altre ricchezze ò stati io cerchi,  
Ma, che tempo m'asegni  
Per trar à fin così dubbiosa impres?*

**Dua.** *Dee pria, che Febo sia giunto à l'Occaso  
Esser qui il Rè di Scotia, e la sorella,  
Puoi ben di molti legni hauer veduto  
Il Tamigi coperto,  
E di varij stromenti,*

*Vdito il suon, questi à incontrarlo vanno,  
E dee col Vice Rè ROSMILLA andarui.*

**Cim.** *Ahi, dunque in tempo così breue stimi  
Ch'io di figlia Real la mente inuogli  
A prender del suo sangue empio nemico  
Per marito, e Signore? Sette fiate  
La figlia di Titone in Ciel mostrassi,  
E fece Hespero altante à noi ritorno  
Da che s'apprestano archi, terme, e mille  
Statue, e Colossi hor qual cagion ritenne  
Aronteo, che fin hora ei non t'impose  
Di pria parlar mi? Hauerei forse il duro  
Ferro del cor col foco de miei prieghi  
Scaldato, e con martel di graui detti  
Sopra ancude di offerte, e di promesse  
Piegato in questo spacio à voglia mia,  
Ch'hora mi sembra ogni partito scarso  
Ne l'angustia del tempo.*

**Dua.** *Tenne Aronteo celata*

*De gli a parati la cagione altera*

*Non sò perche fosse coscienza immonda*

*Forse tema di danno l'impedio*



Dal prima palesarlo, ò pensò forse  
D'usar l' autorità dicendo. Io voglio.

**Cim.** Questo fora error doppio, e contro appiuto

La voglia del Rè morto,

Ma se l'amor, Duarte,

Ch' al tuo natio Signor portasti un tempo

E se gl' oblighi molti; onde li fosti,

E deui esser tenuto fin, che viui

Mi promettesser fede, & io potessi

Affidato da te chiaro scoprirti

Del mio cor senz' a tema ogni secreto;

Altro forse consiglio, ed anco aita

Attenderei da te, di quel, che posso

Ne lo stato sperar, ou' hora sei.

**Dua.** Parla libero Cimbro, ch' io m' auiso

Doue à ferir n' andranno i detti tuoi,

E consiglio fedele, e certa aita

Attendi da Duarte,

La cui vita, il cui sangue

Fora à i fauori immensi

Del natural Signor compenso lieue.

**Cim.** Questo sperai da te, nè giua punto

Di mia speme ingannato, che non puote

Qual tù fusti leal vassallo, e fido

I suoi pregi oscurar con alma ingrata,

Mà quì loco non hà dou' io ti scopra

De miei giusti pensier l' alti secreti;

In ritirata parte

Andiamo amico caro, iui dal petto

Trarrò la nebbia, e ti fia' l core aperto.

**Dua.** Come giudichi il meglio; lo seguirotti,

V dirò intento le tue brame interne

E come già promissi

Sarò de l' opre tue compagno, e parte.

CHO.

## C H O R O.

**N** On così Borea in giogo alpestre scote  
Tremola e lieue fronda

Nè così moue l' onda

Del profund' Oceano Austro rabbioso,

Qual hor più procelloso

Atlanti sembra, e vall' ime profonde

Come vacilla, varia, ed incostante

Ogni cosa mortale

Com' è caduco e frale

Ogni pensier, che ment' humana asconde;

Maestra esperienza pone auante

Sù' l gran libro del Mondo in viue note

Come lo stato nostro aggiri e ruote.

Prencipi gloriosi, inuitti, e forti

Da Monarchia suprema

A una miseria estrema

Ci fà veder precipitati al centro,

E più ne mostra à dentro

Nel riuolger de gl' anni in breue sorto

A potente grandezza huom basso, e vile

Quanto diuerso spesso

Al pensiero il successo

Segua, ne scopre, & oue sperò porto

Affondar legno, ( e variando stile

Fortuna ) ou' aspettò pace, e conforti,

Altri guerre trouar, insidie, e morti.

Quinci argomentar puossi, il Mondo tutto

Variabile, incerto,

Di miserie un deserto

D' affanni una palude, un Mar di pianto;

Ogni pregio, ogni vanto

B 2

Ch' in



Ch' iui s' acquista, è cener, fumo, e ombra;  
 Poi che gl' Imperi, gli ori, i brözi, e i marmi  
 Adegua e fà simili

A le cose più vili

Mercè ch' il Tempo le dilegua, e sgombra,

Ei, che nasce, al soffrir s' accinga, e s' armi

Contro le proprie passioni instrutto

E nel mal ben haurà, gioia nel tutto.

Chi s' appaga nel Mondo di sua sorte

L' hore di quà giù corte

Ne passa lieto, e doppo i suoi breu' anni

Spiega veloce al Ciel de l' alma i vanni.

Il fine del Primo Atto.

ATTO



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Rosmilla Regina. Cimbro.



Adre che l' esser sol da voi  
 non hebbi

Ma per l' età, consiglio, e  
 per l' amore

Padre chiamar vi posso,  
 orfana figlia,

Già la cagione hauete

Di quell' affanno ond' hor demessa e china

Errando giua in questa part' e'n quella

Qual mansueta fera

Le voraci cauerne

Pauenta, e fugge de vicini veltri,

Hor poi che pietos' ombra à voi consiglia,

Ch' io per consiglio accorra, e per aiuto

Remedio al graue duol porgasi dunque

E per voi quanto puossi

Di parere, e di forze

Impieghisi à mio prò, leggi, e diuieti

Saranno i vostri cenni.

**Cim.** Figlia l' istessa immago

Ch' à voi s' offerse in sogno, à me mostrossi

Pallida e dolorosa, e'n parlar breue

Contommi tutto il tradimento, e poi

Dissemi; E' tempo adesso

Cimbro, ch' io di tua fede i maggior segni

B 3 Cono.



Conosca; Adempi homai, mio caro, adempi  
 Quelli, che da me haueste ordini estremi,  
 Diligente essequisci  
 Del moribondo Rè gl'ultimi auuisi,  
 Tuoi ministri saran fedeli e pronti  
 Perildo, Ormusse, e del Tiranno iniquo  
 Il secretario à le tue voglie haurai,  
 Che s' Aronteo hor serue  
 Forzato è'l suo seruaggio.  
 Nè dou'è forza, la ragion hà loco.  
 Quì fine à detti impose, e suanì l'ombra.

Ros. Dunque auanti al morir ricordi di euui  
 L'amato genitore? Hor non tardate  
 Padre à contarmi quali  
 Gl'ordini furo e la cagion che dielli.

Cim. Presago il mio Signor del torto ingiusto  
 Che far vi si douea, à se chiamommi  
 Cacciato ogn' altro de la regia stanza  
 (Ou' ei giacea vicino all' ultim' hora)  
 E ueleno aditommi, ed ogni via  
 Insegnommi più certa, ed ogni modo  
 Onde vi sottraessi al rio tiranno  
 Quando à la vostra vita, al Regno vostro  
 Ed à l' util comun contro s'ordisse  
 Inganno, tradimento, e danno espresso  
 Ma quì dirlo non lece, hor basti solo  
 Ch'opra cruda, inhumana  
 Queste rugose man tratteran hoggi,  
 E questa inferma anima  
 Oserà contro i Rè forti e potenti  
 (Se non contende il vostro al pensier mio.)  
 Voi quel ch' à voi s'aspetta  
 Da me saprete, resta,  
 Che di gradir fingiate il nuouo sposo,  
 Che

Che sotto accorti detti  
 E sembianti piaceuoli, e benigni  
 Cor celiate inuincibile, e seuerò,  
 Poiche sol uendicar può'l Padre estinto  
 E l'offesa à voi fatta animo inuitto.  
 Ros. Ma quando venir deue il Rege Scoto?  
 Hoggi accennommi l'ombra.

Cim. Questo ancora  
 A me, che sù'l mattin si come soglio  
 Ritornauo dal Tempio, in questo loco  
 Disse Duarte, e del Signore in nome  
 M'impose, che con preghi, e con lusinghe  
 Al nuouo sposo il vostro cor volgesti.  
 Ros. A sì dura proposta, hor qual da voi  
 Dieffi risposta, dispiacente, ò grata?

Cim. Fin si cosa impossibile il potere  
 Piegar ritroso core in sì breu' hora;  
 Indi largo spiai del petto suo  
 I più secreti affetti,  
 E tutto à fauor vostro  
 Ritrouatolo pronto mi di sposi  
 Senza uelame di menzogna alcuna  
 Discourijle il mio core, e lo condussi  
 A le mie stanze, oue ben tosto ottenni  
 Di su' aita promessa, e certa, e fida  
 E di trouare Ormusse ha preso cura  
 Ma quà comparir ueggio  
 Il Vice Rè, giteuene Signora  
 A cinger ne la porpora, e ne l'oro  
 Le membra delicate; lo farò tosto  
 Per palesarui il tutto à voi dauante.



## SCENA SECONDA:

Aronteo Vice Rè , Cimbro , Duarte  
Configliero .

**E**cco verso noi Cimbro, egli diranne  
Del' Infanta ROSMILLA alcuna  
na cosa .

**Cim.** A me Signor eccelso,  
Che per gl'anni trascorsi, à pena guido  
Oltre debole il fianco, e vacillante  
Gran cura, e malageuole imponeste .

**V.R.** Ad altrui malageuole, à te lieue  
Cui l'età longa aprì tutte le vie  
Dubie, e l'esperienza fu maestra  
Si che in canuto senno  
In prouido consiglio  
Nullo hà chi ti precorra, e tutti auanzi;  
Ma che di nuouo porti? Hor ne racconta  
S' à ROSMILLA parlasti, e quali furo  
Le tue risposte, e se da lor trahesti,  
Che l'alma inchini al nuouo offerto amate .

**Cim.** Doppo molte preghiere, e doppo mille  
E lusinghe, e scongiuri al fin rispose,  
Che de le voglie sue disposto hauea  
Lasciar in vostra man l'arbitrio intero,  
Ma, che ben l'increscea, ch' à lei primiero  
Di ciò non fauellaste, d' tanto almeno  
Pria, ch' approdasse in Londra il Rege Scoto,  
Per apprestar pomposi habiti, e degni  
Della sua condition, e dello stato  
Supremo d' Anglia, e longo ordine e vago

Di

Di damigelle, e di superba corte;  
Ma di necessità legge à se stessa  
Facendo à le sue stanze ad adornarsi  
Quanto più vaga puol riuolto hà i passi .  
**V.R.** O' mio caro, ben veggio  
Ch' à maturo parer meglio è commesso  
Che à senno giouenil fatto importante .  
**Cim.** Forse quanto à discorsi; quanto à l'opre  
Oue impiegar altro, che lingua accade  
E giuditij, e pareri, ei sarà buono  
Ch' unito hà con l'età valore, e forza  
A cui se gionto fosse  
Con il supremo ardir, vecchio consiglio  
(Com' à voi Signor mio) ben data fora  
L'intera Monarchia di tutto il Mondo .  
**V.R.** Non dee tanto seruigio  
Quant' hor da te riceuo ir senza premio,  
Ben n' hauerò memoria à tempo e loco .  
**Cim.** Tutto à vostra grãdezza, io sol m' appago  
Di poterui seruir, così tornasse  
Per sì giusta cagione al mezo giorno  
Questa mia spoglia fral, ch' hora tramonta .  
**V.R.** Piacesse al sommo Gioue  
Perch' io premiarti, e tū goder potessi  
Ma poi, che per ornarsi andò ROSMILLA  
A le sue stanze, haurai tū questo ancora  
Picciola cura d' operar ch' in breue  
Ne vegna adorna à ritrouarne, e seco  
Cento donzelle guidi, e cento paggi .  
Gl'ordin' io darò in tanto,  
Che mi restan à dar, quindi n' andremo  
Ad incontrare il Rege  
A lei futuro sposo, à me cognato .  
**Cim.** Signor (s' à mio consiglio

B 5

Crede



Crede l'altezza vostra) indegna cosa  
 Stimo, ch'alta Regina, ancor fanciulla  
 Esca per incontrar, se ben potente  
 Rè, però inferior, dal Regio tetto  
 Tanto più ch'è'l Rè Scoto e sua sorella  
 Hauendo di solcare il Mar disposto  
 Per schiuare il camino  
 De monti alpestri, onde l'Isola abonda;  
 Puote l'altezza vostra  
 Rammentar quanto danno  
 Apporti à mia Signora, à sua bellezza,  
 A la sanità sua l'onda marina,  
 Che non s'è tosto sale  
 Soua il concauo Pin, ch'è'l saldo piede  
 Diuien tremante, e perde in breue tempo  
 Con il natio vigor le forze, e quasi  
 Fatta di marmo, semiuiua cade.  
**V. R.** A questo non pensai, ma pur è bene,  
 Che per fino al Tamigi almen ne vegna.  
**Cim.** Ouunque le imporrete  
 Verrà, ma questa ancora  
 (Giudice sia Duarte)  
 E' fuor d'ogni decenza.  
**Dua.** Deue Regia fanciulla  
 Priua de' genitori,  
 (Seguendo del paese il rito antico)  
 Serbar entro l'albergo, almo decoro,  
 E solo in casi tali  
 Di raccor per sonaggi alti, e potenti  
 Può gir per incontrarli  
 Fino à le prime scale, od à la soglia  
 De la gran porta al più; Tanto mi pare  
 Ch'è l'Infanta conuenga; il tutto poi  
 A voi Signor rimetto.

Ite

**V. R.** Ite voi dunque  
 Quanto s'è stabilito ad annunciarle  
 Tu Samir vieni, & hor, che dell'Infanta  
 N'è la mente palese, al Nuntio scorta  
 Sarai, che del suo sposo  
 E de la sposa mia le porta in nome  
 Infiniti saluti e ricchi doni.

## S C E N A T E R Z A.

Duarte. Cimbro.

**C**On il corso di mesi, d'anni, e lustri  
 Cimbro di simulare hai l'arte appresa  
**Cim.** Questo, Duarte caro  
 , Contr'ogni mio costume; Non ha legge  
 , Necessitade estrema, anche talhora  
 L'armi trattò de la conocchia in vece  
 Timida Madre, che da mille squadre  
 Di nemici crudeli il figlio scorse.  
 Io, che per età padre, e per natura  
 Vassallo, e per voler seruo fedele  
 Son di ROSMILLA, hor, che da feri e crudi  
 Nemici, forza, inganno, e tradimento.  
 Cinger la miro, e con danno comune  
 Andarne quasi reo, captiua, e serua  
 Del suo proprio nemico, e del suo sangue  
 Ricorro à l'armi, e sotto  
 Dolce licor, l'amaro assentio celo.  
**Dua.** Opra giusta è la tua, piacemi, e teco  
 (Come promisi) esser à parte intendo  
 De le fatiche, e de la gloria insieme  
 E per tanto fin hora  
 Al forte Ormussè hò i tuoi desiri aperti,

B 6 E del



*E del morto Signor le voglie espresse:*

**Cim.** *Effecutor veloce, e diligente,  
Ma, che da lui trahesti, hauerà pronto  
Il suo drappello a la difesa nostra?*

**Dua.** *Non crede d'arriuar al tempo, e à l'hora  
Di stringer per ROSMILLA il ferro ignudo  
A danno de Tiranni.*

**Cim.** *E tù mostrasti  
A l'ardito via cauta, onde l'ardire  
A tempo, e luogo impieghi (tolga il Cielo  
Il mal, ch'indi auuerria) sì che non sia  
La congiura scoperta al fatto innante?*

**Dua.** *Tutto le dimostrai, sarà presente  
Di spettatore in guisa al gran conuito  
Con eletti compagni, e sotto i manti  
Per l'occorrenza e pronte haueran l'armi.*

**Ci.** *Gioue in sì dubbio mar ne scorga in porto,  
Io trattai con ROSMILLA, essa à cui tocca  
Maggior parte de l'opra, a l'opre è gita,  
Hor sarò seco consigliere, e pria  
Che il nuncio porti li saluti, e i doni  
Diriceuerlo il modo insegnerolli:*

**Dua.** *Pensier conueniente, che porria  
In atto tale, ò con sembianti, ò detti  
Dar ombra al messaggiero  
Di disprezzare i doni e l donatore  
Effetto auerso à li secreti nostri  
Non si ponga più indugio  
Vanne pur tù ch'io vado  
E per noi cauti, e diligenti al fine  
L'opra cominciata homai si tragga.*

## S C E N A Q V A R T A.

Ormusse Capitano.

**D'** *Eccessiuo valor, di forza immensa  
Di cor inespugnabile, d'ardire  
E di glorie, di palme, e di trofei  
Fauelli à fauor mio da' lidi Eoi  
A l'Hespere contrade  
Ogni più tersa lingua, e fino al Cielo  
Porti la fama di mie lodi il grido,  
Non si a però ch' à i meritati pregi  
L'alma sollevi Ormusse, ò ch'aura frale  
Di folle ambition gli gonfi il petto;  
Solo in questo ei si vanta, e si compiace  
D'esser fedel; cosa più grata il Cielo  
Nè più bell'hà la terra, ed' ei felice;  
Che fido può nomarsi, e uertadero,  
Da che picciol fanciullo  
Ai Martial disagi, & à i perigli  
Le membra asueseci, e l'cor disposto  
Sempre la fede amai, nè mentre visse  
Il mio Signor e Rè, torse da lui  
Non che l'opre il pensier, sprezzai l'offerta  
D'altri Prencipi eccelsi  
Et in prò del mio sol sparsi d' altrui,  
Sparsi del proprio sangue i caldi riuui,  
E spargerollo ancor; d'alti secreti  
Di maneggi importanti hoggi si tratta,  
Et oue il ben comune, oue consiste  
Et il publico bene & il priuato  
Impieghisi ogni forza. Ad uno ad uno  
Trouarò i miei compagni, essi ch'armate*



Han di valor le destre, i cor di fede  
 Esporran volentieri ad ogni rischio  
 Le vite à lor sol tanto, e non più care  
 Quãto pregiar l'honor; La mente in prima  
 A questi scoprirò del Rege estinto  
 Efforterolli poi  
 A vendicar le sue, l'ingiurie nostre,  
 E se'l pensier non erra, sperar posso  
 „ Aiuto ver, che nel' offeso core  
 „ Si raddoppia il valore.

## S C E N A Q V A R T A.

Rosmilla Regina. Caldilia Camer.

**T** Al fù qual hor vdisti  
 Del vecchio Cimbro, anzi del morto padre  
 Il prouido consiglio, e tale io fui  
 Di quello effecutrice, qual chiedea  
 L'alta necessitade; resta hor solo  
 Del gran negotio rimirare il fine  
 Qual conforme al bisogno, e al desiderio  
 Faccia Gioue sortir ei pur, che regge  
 Il mondo tutto, di nostr'opre hà cura.

**Cal.** Signora illustre, per l'udite cose  
 Si dibatte entro il sen pauido il core  
 Ergesi il crin, la faccia si scolora  
 E sotto il pondo suo vacilla il piede,  
 E per certo à gran fatto  
 Inerme figlia disponest e l'alma.

**Ros.** Reser l'ingiurie, e i torti,  
 Che far mi veggio il debil core ardito.

**Cal.** „ Non aueniva questo  
 „ In donna vil sott'humil tetto na'a,

„ Che

„ Che s'accomoda tosto, e tosto cede  
 „ A consiglio, oue scorga ombra di bene.  
 „ DONNA d'alto lignaggio,  
 „ Cui precede l'honor; difficilmente  
 „ Piega à folli promesse il cor costante.  
**Reg.** E doue ombra di ben, Caldilia cara  
 Scorgi nel fatto mio? tradita figlia  
 Congiunta à suo nemico, e da suo seruo  
 Data in potere altrui, contro la voglia  
 Del morto Padre, sperar potria mai  
 Ch' à fauor suo spirasse aura cortese?  
 Io non potrei far questo.

**Cal.** Non dis'io  
 Tali esser di vil donna effetti soli?  
 Ma i discorsi, i pensier volgansi altroue  
 Venir dee il Nuncio, hor con qual volto mai  
 Riceuer lo potrà l'Altezza vostra?

**Reg.** Non stimi maggior cosa,  
 Che le mani vse à la conocchia, e à l'ago  
 Trattino il tosko? astutamente cauta  
 Mostrerò nel sembiante  
 Contrarij effetti à ciò che'l petto asconde.

**Cal.** Accingetevi à l'opre  
 Che quà da la sinistra il Nuncio appare.



SCE



## S C E N A S E S T A .

Samir Cameriero . Nuncio Scolese .  
Rosmilla . Caldilia .

**E** Quella, che trà l'oro, e trà le gemme  
Quasi celeste Dea splende, e si ammeggia.

**Nun.** Regina eccelsa in cui si larga parte  
Infuse de suoi doni il Ciel cortese,  
E la Natura, e l'Arte  
Diedero con le gratie accolte in uno  
Tanto de' lor tesori,  
Che nessuna avanzarui hoggi si troua,  
Onde con gran ragione  
Ala fama ( minore assai del vero )  
Arse per vostra Altezza il mio Signore  
Da lui, ch'era già in punto  
Per venir à riceuer di presenza  
Il grato refrigerio,  
Ch' al grave incendio suo promise Amore,  
E voi ( vostra mercè ) gli concedete,  
Mandato son primiero ad annunciarui  
La sua venuta, ed à portarui in nome  
De la Maestà sua, di sua sorella  
Mille, e mille saluti, e ricchi doni .

**Reg.** M'è grato messaggiero, il venir vostro  
E le nouelle liete, e i saluti .  
Che del mio sposo in nome  
E della bella Infanta mi portate ;  
E con gioia infinita  
S'attende il loro arriuo, al qual benigni  
Spirito i venti, e del grand'Oceano  
Si mostrin l'onde placide, e tranquille  
E mi conceda la Cipriota Dei

E. M. 19.

E Maestra Natura gratia tale  
Accio, ch'appaij à gl'occhi del mio sposo  
Qual hor mi dipingete  
O' tanto almen, che mia cognata agguagli.

**Nun.** Non è al sicur frà quanto  
Circonda Febo, un'altra coppia pare,  
E s'io Paride fossi  
E dar douessi di vittoria il pomo  
Ne la destra più tosto  
Il riterrei sospeso,  
Che far dubbioso nel giuditio errore ;  
Ma prenda Vost' Altezza i Regij doni .

**Reg.** Ohime dond' esce tanta  
Luce, e splendor, che la mia vista abbaglia

**Nun.** I lucidi Diamanti  
E gli accesi Piropi, e i Zaffiri,  
Che fregio fanno à la corona intorno  
Splendono in quella guisa .

**Reg.** O' come rara mi si mostra, certo  
Pende, che di lor vinca  
O' l'artificio, o' la materia eletta .

**Nun.** Mirate con qual arte  
Di minuti diamanti  
Scrisse del Rè la mente il Fabro industriale

**Reg.** Son quì lettere scritte? e tal la luce,  
Ch' à l'occhio offeso il rimirar contende  
Hora le scorgo . Habbia vittoria e palma,  
Chi darà requie à l'alma . Io non intendo .

**Nun.** A Vostra Altezza,  
Che dee dar requie à l'alma tormentata  
Da l'amorose pene, il mio Signore  
Dà di sua vita la palma, e l'honore .

**Reg.** Ma perche di diamanti scritte, e sono  
Da Smiraldi distinte ?

Nun. Fia



Nun. Fù pensiero del Rè, che di Diamanti  
Fossero fabricate, per mostrarui,  
Che si com' altra cosa  
Non è più di tal pietra, e pura, e salda,  
Così non fia parlar del suo più vero  
Più fermo, e più costante,  
D' spose il rimanente à voglia sua  
L'artefice ingegnoso.

Reg. E questo scettro?

Nun. Quello è d' Or fino, e le sue parti estreme  
Ornan Topatij, e se ben la materia  
È pretiosa, dal lauro è vinta.

Reg. L'istesso pare à me, ma queste lettere?

Nun. Quelle più chiaramente  
Manifestan del Rè le voglie espresse.

Reg. A' me di Rege il nome, à voi l'impero.

Cal. Parole da placar le Tigri Hircane.

Nun. Solenne giuramento  
Fece allora il mio Sire,  
Che per consorte esser gradito intese  
Da voi Signora, di voler mai sempre  
Lasciar del vostro stato à voi la cura,  
E sol come compagno essere à parte  
A' sostener contro i nemici il Regno.

Reg. E questa?

Nun. Quella  
Filza è di grosse perle Orientali  
D' incredibil valuta, à voi mandata  
Da l'Infanta Dalinda.

Reg. Troppo, troppo  
Favorita, messaggio,  
Son da lo Sposo mio, da sua sorella.

Nun. Anzi humilmente  
Pregan vostra Eccellenza,

Che

Che l'animo gradisca, non i doni,  
Piccioli, à tanto merto.

Reg. Orsù venite  
Per fino à le mie stanze, oue con voi  
Fauellar voglio alquanto.

## S E C O N D O C H O R O.

Città beata, à la cui guardia siede  
Sacro Culto, e Timore  
Di supremo Signore  
Cui mura estolle una profonda fede  
Sua fortunata gente  
Non hà, che tema in foggia alta munita  
Guardata e custodita  
Da schiera onnipotente  
Di pregiate virtù, ch' ad ogni core  
Di nemico crudele auentan strale  
Non mortali, vitali.  
Che mentre d' essa habitator felice  
Fugge Diuina offesa  
Hà Diuina difesa  
Contro superbia d' ogni male altrice;  
Ei non inuoglia affetto  
Auido de l' altrui, nè donna mira  
Con lasciu' occhio, e d' ira  
Al tutto ha sceuro il petto:  
Parco viue, e contento, e (se dir lice)  
Non roso da l' inuidia impigro al bene  
Del Cielo hà certa spene.  
Fin, che visse il Rè nostro  
Fù custodia fatale  
Sua pietade immortale,  
E se la tenne, e deuotion sicura;

Ma



44 ATTO SECONDO.

Ma da che Parca ria  
 Rapillo, par che seco ne trahesse  
 Nostra pace, e ne desse  
 In vece à Tirannia  
 Ond' hauren seruitù spiacent' e dura  
 Ma se mal ne souasta, eterno Giove  
 Da noi tù lo rimoue.

Tù che del Ciel ne la più altera parte  
 Sommo Monarca siedi  
 E quindi aperti vedi  
 Nostri affetti, e pensier di parte in parte,  
 Con la tua providenza  
 Tergi à chi regge d'intelletto i lumi  
 Si che schiui, ò presumi  
 Sol quanto à tua potenza  
 Piace, nè à te lo toglia ingegno, od arte  
 Te duce, l'huom con l'opre, e col pensiero  
 V' à per dritto sentiero.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

45 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nuncio Scolese. Samir Cameriero.



Ortunato ben puote  
 Dirsi Bimoro, i cui so-  
 spiri ardenti  
 Le cui longhe fatiche.  
 e'l penar graue  
 Premia s' à largamente  
 Amor benigno.

Sam. Ma con quai detti affabili, e modesti,  
 E con quali maniere vniche, e rare  
 Cercò da voi del suo nouello sposo  
 Saper le qualitati, & i costumi,  
 Per poter sciolta figlia accommodarsi  
 Al voler del Marito, all'hor, che fia  
 Con nodo indissolubil donna auinta.

Nun. Han di sorte ingombrati i sensi miei  
 Di stupor in vn punto, e riuerenza  
 La Real sua presenza  
 I piaceuol discorsi, & auenenti,  
 E con le gratie la beltà congiunta,  
 Che non può il cor capirlo  
 Nè la lingua ridirlo  
 Nè cotant' alto il mio pensier arriua.

Sam. Notaste à vostri detti,  
 Che lieti, à i lieti accenti, e mesti à i mesti,  
 Saggiamente esprimesti  
 Come la guancia tinse  
 D'infocati rossori  
 E di smorti pallori

Pian- 3



Piangendo al pianto, e dimostrando al viso  
D'insolita letitia

Nati, nunci del cor segni di gioia.

Nun. Di donna innamorata

Varij effetti mirai

Sam. Di donna prima amante

Ch'auueduta si sia d'esser amata,

D'incognito amator prigione auuinta,

Argomenti d'Amor segni di pace.

Nun. Così nodi Himeneo tenaci auuolga,

Che morte anco à disciorli in van s'adopre,

E tal si mostri à lor Gioue cortese

De fauor suoi, che da tai gruppi al mondo

Prole germogli, ond' il camin del Sole

Pare non ne ricoure, e sia soggetto

Il ben comune e la grandezza loro

Di fama gloriosa, che per mille

E mille lingue l'opre eccelse scopra,

Come da questi primi auuenimenti

Felicità compita sperar puossi.

„ Sam. Hà general speranza

„ Generali i timori,

„ E se ben serba vn tempo il verde, ancora

„ Aridisce talhora

„ Ned'è volante auigel preda sicura

„ Finche rete no'l lega,

„ Ma ben speranza è quella vnica, e vera,

„ Che tosto hà quel che spera.

Nun. Sententioso parlar di senso oscuro.

Sam. A' dichiararmi i vegno,

L'huom vassallo d'altrui soggetto e seruo

A varij esposto, e varij

Accidenti del tempo, e di fortuna,

Di tema hà cagion varie, e mentre attende

Ch'è

Ch'è buon Signor succeda altro migliore

Le succede Tiranno empio souente,

Et oue pace aspetta

Risse, e guerre gli apporta

Conuicina potenza;

Hà de la copia in uece

La penuria molesta

E se felice vn tempo hebbe lo stato

Nacquer quindi infortunij à schiera, e guai,

„ Nè può dirsi sarà, perche tal hora

„ Sono i successi à la credenza auuersi

„ Speme particular più certo ha'l fine

„ E se seruigio fai seruigio sperì;

„ S'ami sei riamato, & anche auuiene

(Colpa d'ingratitude proterua)

„ Che spesso in van si serua

„ E che fedele Amor odio riporte;

Voi forse speme haueste,

Che l'ambasciata vostra, e i regij doni

Douesser riportar premio reale

Et ecco ch'è la speme il fin preposto

Mentre ricco Monile

V'aggira al collo intorno.

„ Nun. Lo sperar bē mai nocque: Vn seruir fido

„ Vna virtù preclara, vn parlar scaltro

„ Vincono spesso la fortuna, e'l fato,

„ Vn seruigio fà l'altro

E quando ancor quà giù non sia cambiato

Vn seruigio fedele, il sommo Gioue

Là sù lo premia in Cielo;

Ma perche richiamato

Son da i comandi del mio Sir, che tosto

Approdar quà vedrassi, al porto i volgo

Se colà mi scorgete.

Sam.



Sam. Ecco io con voi ne vegna  
 Scorta, e seruo, conduce  
 Questo calle al Tamigi  
 Quinci il camin prendete  
 Et io vi sono à tergo.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè. Duarte Consigli.

**E** Tù così consigli, e tanto stimi  
 Debito à l'honor mio? più chiaro, hor dōde  
 Fondi le tue ragion? libero esponi.

Col. Ella c'ha il freno in mǎ puote à suo sēno  
 Trar quinci, hor quindi le sue voglie, e d'al.  
 Com' à lui piace, e poi che mi comanda (trē  
 Ch' io dica il pensier mio ;

Il mio parer saria, che vostra Altezza  
 Visitasse l' Infanta, e spiar cauto  
 De l'alma, e della mente i chiusi archani,  
 E poi mouer al Rè, che viene incontro,

„ Indice è di prudenza  
 „ Frenar le proprie, e poi le voglie altrui,  
 „ E mal dà quegli ad altri e norma, e legge.

„ Che se poco corregge:  
 Ma dite poi che date  
 A me di fauellar ampla licenza  
 Ond'è, che tanti appresti  
 Di vasselli nel Mar, tanti ornamenti  
 D'archi, di Statue, e di Colossi alteri  
 Si veggon hoggi in Londra  
 Per le publiche strade, e per le piazze?  
 Perche la Corte tutta

Poco pria di lugubri, e mesti panni

Coper-

Coperta, hoggi di seta, e d'oro adorna  
 Mirasi, e di dogliosi accenti in vece  
 Odoni d'ogn'intorno

Trombette liete, e musici strumenti?

V.R. Questo paese t'è, perche s'honore  
 Il conuicino Rè ch' in Anglia arriuua.

Conf. Come vien ei? nemico? Gli apparati  
 Non son di nemicitia.

V.R. Amico viene.

Conf. Chi trattò l'amicitia? egli pur quello  
 Fù ch' al giouin Siger tolse la vita.

V.R. Io la pace trattai, fermai gl'accordi  
 D'intrinseca amista.

Conf. Quai furo i patti?

V.R. Di darle in moglie la Regale Herede  
 Di questo Regno, e la Corona insieme.

Conf. Buone conditioni

Haurà del sangue Regio à torto sparso  
 Per ricompensa, e la Regina, e'l Regno;  
 Ma qual fù la cagion, ch' à ciò v'indusse?

V.R. Offerse sua sorella, offerse il Regno  
 De la Scotia in vicenda.

Conf. Il proprio utile fù, ch' à far vi spinse  
 L'accordo dunque.

V.R. L'utile sì, che suole

Coprir ou'ei preceda  
 Non ordinario, ogni ben graue eccesso  
 Ne l'acquisto commesso.

Conf. „ Nè meno il Mondo tutto

„ Nota infame scancellata,  
 „ Ma sempre in questa, e'n la futura vita  
 „ Si punisce, e s'addita.

V.R. „ E' notato, e punito il basso, e'l vile,

„ Ma ne l'alto, e potente

C

„ Non



Non hà chi fallo mire, ò pena tente.

Conf. Ne le sublimi altezze il sommo Gione  
I suoi folgori auuenta,

Ma ciò mai non consenta

La sua Bontà ben la ragion conceda

A' voi qual' ve la fate. Hor dite Sire

ROSMILLA volentieri

Condescese à le Nozze?

V. R. Tù Mezo fosti, e di me meglio il sai.

Conf. Stimo, che sia contenta

Per non saper trouar ripiego al fatto

Il popol contentosse?

V. R. La Corte tutta al mio voler consente.

Conf. Quest'è picciola parte

Di numerosa gente, ed infinita

Ma diam, ch'ella contenta, e'l popol sia,

(Che queterassi à cenni suoi ciascuno)

Chi di cotanto ben la causa fia?

V. R. La mia buona fortuna e la mia sorte.

Conf. Anzi ROSMILLA pur, che s'ella schiua

Ricufaua il Marito hor chi forzarla

Hauria possuto mai?

V. R. L'autorità che'l Padre suo mi diede

Soura lei, soura't Regno.

Conf. Fù quella, che dal Padre haueste in uero

Autorità suprema

Ma libera però lasciò la figlia,

E s'ella ricufaua, il popol forse

A' vostri danni concitato haurebbe

Il suo pronto negare.

V. R. Ben dici, hor hai rimosso

Quel vel, che già coprendo

Di caligine fosca, & impudica

Dal discernere il ver gl'occhi adombrati,

Ne

Ne l'interesse proprio;

Ma dimmi donde nasca

L'innato affetto interno,

Che da seguir m'arresta il tuo consiglio

Di visitar ROSMILLA. Par ch'io tema

Ch'io non osi, ch'io fugga

Di presentarmi al suo cospetto innante.

Conf. E' de l'error la colpa,

Che la vostra conscienza fiede, e pugne;

Ma fate animo forte

Et io con voi venendo

Aiuto porgerouui, e certo spero,

Che pria, ch'indi partiamo:

Del giouinetto core

Riporteremo honore.

V. R. Queste promesse tue, questi conforti

Animoso mi fanno; Andiamo, e quale

Suona la voce tua mostrati à l'opra.

Conf. Statene lieto, io spero,

Quel, ch'altra volta disperai fondando

Sù l'officio di Cimbro,

Che fatto hà con la figlia ogni mia spene.





## S C E N A T E R Z A.

Timante Armiraglio, Choro.

**T**utto ciò, che di splendido, e d'illustre  
 A marittima pompa conuenia  
 Per raccor de la Scotia il Rè potente  
 Essequir vidi, e gli spalmati legni,  
 Che quetauano in secco  
 Feci parar di fini drappi ornati,  
 Le cui sublimi antenne  
 Han d'alteri vessilli il sommo adorno,  
 Oue d'ambo gli Stati  
 Mostransi vnite le Regali insegne,  
 Tra questi in foggia di Teatro stassi  
 Nauilio eletto, in cui solcar souente  
 Entro à tranquillo mar hauean per uso  
 I prischi Rè de la Brittannia, questi  
 Di zendado han le vele, e messa ad oro  
 L'arbore eccelsa, ed ogni sarte intesta  
 D'azura seta, e di filato argento;  
 Iui quando s'incontre  
 L'armata Scota, e la Brittanna insieme  
 Raccorrà il mio Signore, il Rè nouello,  
 Che viene à incoronarsi,  
 E sù broccati onde coperte vanne  
 Il nobil legno assisi  
 Scotti da mille trombe,  
 E da musiche voci,  
 Che di grata armonia  
 Riempion l'aria in disusati modi  
 Lieti verranno in Londra. Ma che tardo  
 A trouar il mio Sire? E' tempo komai,  
 Ch'io

Ch'io le racconti l'essequite cose.  
 Voi, ch'è la guardia de la Regia Corte  
 Coraggiosi soldati intenti siete,  
 Ditemi, se v'è noto,  
 Oue faccia hora il Vicerè soggiorno?  
**Cho.** A le stanze poc' anzi  
 De la Reale Infanta  
 Andonne, e seco il Consigliero hauea:  
 Ma non son quelli i paggi? Egli dee forse  
 Vscirne adesso.  
**Tim.** Egl'è desso per certo.

## S C E N A Q V A R T A.

Aronteo Vicerè, Duarte Consigliero,  
Timante Armiraglio.

**D**E le grandezze mie, de le mie glorie  
 A la prudenza tua gran parte ascriuo  
 Duarte, e tempo, e modo  
 Haurà di guiderdon, seruiugio tale  
 Non ricopra appò noi pensiero ingrato.  
**Cons.** Hà la parte maggior Cimbrio de l'opra,  
 A lui premio si deue eguale al merto.  
**V. R.** E voler, e poter pronto, e supremo  
 Saran di mie promesse effecutori,  
 Ma quà Timante appare  
 Armiraglio del mare.  
**Tim.** Signor, a' cui gran merti  
 Cerca di sodisfar fortuna amica,  
 E à chi benigno il Cielo, ed ogni Nume,  
 Che là sù regna i suoi fauor comparte,  
 Quanto imponeste al mio douer conforme  
 Essequito già resta, e de la Corte



*I più nobili homai  
Sopra i legni saliti  
Di seta, e d'oro adorni, illustre fanno  
E gratiosa mostra, e l'aere intorno  
Fiede di varie trombe unito suono,  
Nè grandezza maggior, nè maggior pompa  
Iui hà loco Signor, solo vi manca  
Il Principale honor l'Altezza vostra.*

*V. R. Chiara per molte proue  
N'è la tua diligenza, onde tal fine  
S'attendea de le cure à te commesse.  
Ma non è quel Samir? Oue lasciasti  
Samir lo Scoto nuncio?*

## S C E N A Q V I N T A.

*Aronteo V. R. Samir Camariero.*

*Sam. A l'porto Sire,  
Ond'hor io porto Messaggier felice  
Di liete nuoue; Hà dà la gabbia scorte  
Le vele d'Edemburgo, ei ch'è la guardia  
Stauasi, ed io men vegno ad annunciarlo  
A'ia Maestà vostra.*

*V. R. Opportuno è l tuo auviso, andiamo noi  
A' dar à legni, il lor douuto incarco  
Ed à riceuer lieti  
Il mio cognato, e la bramata sposa.*

SCE-

## S C E N A S E S T A.

*Rosmilla Regina, Caldilia, Eurillo  
Paggio.*

*M A, che diranno i congiurati meco  
A' l'opera virile hor che vedranno  
Cor di figlia di Rè cangiato, e in vece  
D'odio mortale entro il pudico petto  
Darsi ad Amor ricetta?  
Di me rider gli veggio  
E trà le Donne vili annouerarmi  
Chiamandomi incostante.*

*Cal. Anzi trà quelle  
Numerar vi potran cui fiamma ardente  
Di potente Signor il seno accese  
E chi può resistenza  
Far à dardi, à la face, e à le catene  
D'Amor? Oue il suo valor non giunge?  
Vins'ei gli stessi Dei, nè fù del Cielo  
L'alta magione à lor schermo e difesa,  
Nè'l fulmine auentar, ruotar la spada  
Nè l'uso del Tridente in mezo à l'onde  
Puotero à l'ardor suo cocente opporse,  
E quando altri saprà, come sò io  
L'alta cagione onde mutata siete  
Di prudente fanciulla  
Saggia resolution reputeranno  
Quella, che fatta hauete.*

*Reg. Abi diran dunque  
Corruppero costei le gemme, e gli ori  
Et i Regij presenti? Questa è pure  
Vil, cosa infame.*

C 4 Cal.



Cal. E' vil cosa per certo,  
 Ma non fur (tolga il Cielo,  
 Che la bell'alma tal viltade adombri)  
 Queste le cause prime  
 Del mutamento vostro; Amor estremo,  
 Fede sincera, sospirar non finto,  
 E mille, e mille passioni, e guai,  
 Che dell'amante il messaggier v'espone  
 Mitigarò del cor ogn'empia voglia,  
 E i desir di vendetta.

Reg. Ma l'amar un nemico ad onta (ahi lassa)  
 De le pietose ceneri paterne  
 Caldilia, è colpa troppo graue al certo.

Cal. Dice il ver sua Eccellenza,  
 Quest'è l'error maggior, ma qui non siamo  
 Per placar, e con doni, e con incensi  
 Del morto Deamar lo spirto irato?  
 Che quando sia (permetta Hecate, ed ogni  
 Nume infernal, ch'ei s'ammollisca, e pieghi)  
 Chi potraui incolpar? saranno i Dei  
 A le nozze propitij, e'l popol tutto  
 D'ogni vostro voler contento fia,  
 Inuiamoci dunque  
 Acciò nostra dimora  
 Non osti à i detti nostri.

Reg. Andianne, e'n tanto  
 Tu corri al porto Eurillo, ed à l'arriuò  
 De legni Scoti ad annunciarlo vieni,  
 Que ne trouerai d' Hecate al Tempio.

Eur. Quanto imponete essequirò veloce.

CHO.

C H O R O.

A Mor colà tu giangi  
 Co'l penetrabil tuo dorato strale  
 Que humano pensier salir non vale;  
 Fin'entro il Ciel penetri,  
 E trahi dal giel la vampa,  
 E dal foco tal hor ne stilli il gielo,  
 Mentre i più duri cor mollisci, e spetri,  
 Se tua face gli auampa  
 Ardori gloriosi, unico telo,  
 C'hanno in Cielo, ed in terra, e ne l'Inferno  
 Alto potere eterno.

Piaghi, ma la piaga vngi  
 In guisa tal, ch'ogni decorsa noia  
 Cangi in perpetua incomparabil gioia,  
 Nè de i passati stenti  
 Membranza altra si serba,  
 Che quella onde agitò sonnifer velo  
 Egra mente tra sogni, e tra portentij,  
 Ch'al mattin disacerba  
 Ardori gloriosi unico telo,  
 C'hanno in Cielo, ed in terra, e ne l'Inferno  
 Alto poter eterno.

Sù le voglie congiungi,  
 E con gruppi tenaci così forte  
 Leghi i voler, che sciorli non può morse.  
 Tu nato à pena sorgi  
 Per entro gli altrui petti,  
 E tosto veglio incanutisci il pelo,  
 E per vie strane i tuoi seguaci scorgi  
 Al colmo de' dilette,  
 Ardori gloriosi unico telo

C S Ch\*



58 ATTO TERZO.

*Ch' hanno nel Cielo, in terra, e ne l' inferno  
Alto poter eterno.*

*Deh se potenza aggiungi*

*Diuino Concistoro à le tue faci*

*Il giusto canto ascolta, e lo compiacci*

*Illustrissima Coppia*

*Deuota tua soggetta*

*Di cui par non alluma il Dio di Delo*

*Con tenaci legami insieme accoppia,*

*Quindi lodi aspetta*

*A i gloriosi ardori, & à quel Telo,*

*Ch' hanno nel Cielo, in terra, e ne l' Inferno*

*Alto poter eterno.*

*Verde mar di speranza*

*Solca trà sirti infeste, auuersi scogli;*

*Tù rintuzza gli orgogli*

*Di Fortuna, e di due componi un' alma*

*E riporti il tuo stral vittoria, e palma.*

Il fine del Terzo Atto.

ATTO

59 ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Rosmilla Regina, Caldilia Camer.



*On più seruasi Amor, ma  
crudeltade*

*Habbia di me le chiau, el-  
la mi guidi*

*Ella scorga trà'l sangue, e  
trà le morti*

*Fanciulla inerme, e sia*

*De le mie graui cure ultimo segno.*

*Cal. Dee quello esser bersaglio*

*D'ogni pensiero humano, u' manifesto*

*Si conoscon de Dei tender le voglie,*

*Tentò l' Altezza vostra*

*Per fuggir di crudel l' odioso nome*

*(Scorta da nuouo Amor) di placar l' ombra*

*Del Padre irato, e in un renderui amico*

*Ogni Nume d' Auerno*

*E con vittime, incensi, e calde preci*

*Spiaste ancor de' lor secreti il fine,*

*Hor ceda, che vi è noto*

*A' quel, che piace loro il piacer vostro.*

*Reg. Vedefti all' hor Caldilia,*

*Che la saggia ministra*

*Succinto il braccio il nudo ferro immerse*

*Al Monton negro in seno, e quindi il suolo*

*Del suo tepido sangue asperse, e tinse,*

*Quanti il Tempio ingombraro*

*Di terror, e d' horror non lieui segni?*

*Cal. Vdij strepito grande, e vidi à un tempo*

C 6 La



La face, ch' à la Dea splendeua innante  
Da fiato violento essere spenta,  
Onde per l' assu mie repente scorse  
Gel di paura immensa.

Reg. All' hor s' offerse

Non come già piaceuole, e benigna;  
Ma di sdegno crudel armata in vista  
A gl'occhi miei del Padre miol' Imago,  
E con parlar superbo, e minacciante  
Terribil maledisse  
Il mio natal, le stelle, e gli elementi  
Con voce d' Ira à danni miei chiamando.

Cal. O quanto all' hor la colorita guancia  
Perdeo de' suoi tesori, e come al petto  
Palpitante recò timido il core  
In soliti motiui, e forse ancora  
Legò dentro i confin di smorte labbia  
La lingua lo spauento, e sì non valse  
A formar à suo prò fiacca parola.

Reg. Cangiossi il mio vermiglio  
In pallore di morte, e la fucina  
Sembrò di Mongibello il sen gelato  
Così pesanti, e spessi colpi il duolo  
Gli amministraua, pur l' audace lingua  
Volea per suo discarco esprimer fuore  
Alcuna cosa, ma la destra accorse  
Oue strada à l' udito  
L' orecchia porge, e qual Aspe à l' incanto  
Non consentì d' udirmi:  
Anzi quasi Baccante, ò da rio Spirto  
Vessato corpo, furibondo in note  
Sdegnate, concitar promesse quale  
È nel Tartareo Regno ombra più fera,  
E più fantasmi à l' altrui quiete infesti

Contro di me; segua per tanto, segua  
Cio, ch' ordinossi pria, cada il Tiranno,  
E con la morte sua muoiano insieme  
I timori, e i sospetti.  
Cal. Ecco, Signora, Eurillo.

## SCENA SECONDA.

Eurillo Paggio, Rosmilla Regina,  
Caldilia Cameriera.

**A**lta Regina  
Giunto è di Scotia il Rè, lasciai, che  
fuore

Vscianan de le Nani, udite il suono  
De le trombette, al gran palazzo hor viene.

Reg. A le mie stanze dunque  
Ritiriamoci tosto.

Cal. Prima, prima doueni  
Venir Eurillo caro ad annunciare  
La venuta del Rè.

Eur. Madre mia cara  
Piaccion le cose nuoue oltra misura,  
Il pomposo venir, l' habito strano  
De' Londonij Signori  
Fecero à la mia vista violenza  
Tal, che scordai me stesso.

Cal. Ecco ch' appare  
Long' ordine di genti  
Ritiriamoci noi.



## S C E N A T E R Z A.

Bimoro Rè di Scotia, Aronteo Vicerè  
d'Inghilterra, Dalinda.

Bim. **T**Empo fù ch'io credei (guisa  
D'entrar con altra pompa e'n altra  
Di questa terra entro i rinchiusi muri  
E di sentir in vece  
De le musiche voci, e lieti accenti  
Sperai, dogliose strida  
E queruli lamenti,  
E gl'Oricalchi, i timpani ed ogn'altro,  
Ch'esprime hor grato suon dolce strumento  
Destar nel vincitore effetti d'Ira  
E nel perdente misero terrore  
Di strage, e morte prossima stimai,  
E pur hora ciascuno  
Come Signore, e Rege suo m'accoglie  
E come tale io placido ne vegno  
Com' à mio proprio Regno, così spesso  
Girar vede il mortal l'humane cose.  
V. R. Soglion fortuna, e morte  
Diuersamente altrui recar la sorte  
O' crudele, e maligna  
O' placida, ò benigna  
Quindi è ch'io non stimo  
Accidente contrario  
Di contraria fortuna  
Di Deamar la repentina morte  
Poi che molto ben s'è l'Altezza vostra,  
Che sogliono souente  
Esser gli auuenimenti de la guerra

Di

Diuersi molto, à quel ch'altri gli crede,  
E che vittoria immaginata spesso  
In perdita impensata si conuerte  
D'Amilcare il gran figlio  
Ei, che per il neuoso horrido fronte  
Del superbo Apennino aperse il varco  
A genti innumerabili, onde ancora  
Del gran fatto memoria hoggi ne resta,  
Dicalo, ei cui di tante  
Vittorie e palme, fù ruina il fine:  
Ah non sì tosto scende  
Dal Ciel fulmine, ò lampo  
S'inuola à gl'occhi, come  
Tosto volta fortuna à chi pur dianzi  
Vago il fronte mostrò sdegnata il tergo,  
Quindi è, che meglio tengo  
(Sia qual si voglia il molo, ò la cagione)  
L'acquisto senza spada  
Senza sparger il sangue la vittoria.

Bim. Approuo i vostri detti, sol v'aggiungo  
Ch'habbia guerra mortale  
Chi di pace non cale  
Questo sò io, ch'in la mia destra pongo  
Le voglie altrui, che lungi  
Dal mio volere, al mio voler l'adeguo;  
Sdegnò di questo Regno, il Rege estinto  
D'unirsi meco forse  
Perche tolsi à Siger la vita, e in vero  
Fù grand' eccesso il mio  
Per lieu'aura d'inuidia  
Priuar di vita il giouinetto amico;  
Ma del mio fallo accorto  
Io me ne dolsi, e venia adimandai;  
Ben poteu' egli all'hor de' sommi Dei

(La



(La natura imitando) al supplicante  
 Gli errori perdonar, ma qual si fosse  
 O d'altri empio consiglio,  
 O di mente ostinata effetto iniquo  
 Ricusò l'amicitia,  
 E con essa la pace, ond'io di guerra  
 M'apparecchiaua a' perigliosi inuiti.  
 V. R. Già s'intesero quà gli appresti, e furo  
 Gl'ordini rapportati, ed era in punto  
 Per farui resistenza  
 Forza quanta può dar l'Anglo paese,  
 E (sia del valor vostro  
 Con pace detto) non sò qual il fine  
 Riuscito saria; Ben giudich'io  
 Per ambo fauoreuole, e opportuna  
 Di Deamar la morte  
 Senz'aspe sion di sangue,  
 Quindi l'amata à voi verranno in braccio,  
 E de lo Stato l'aureo scettro in mano,  
 Quinci ne viene à me la moglie, e'l Regno,  
 O me trè volte, e quattro  
 Fortunato Aronteo, cui diede Giuno  
 Compagna tale in terra,  
 Ch' in beltade, e virtù pareggia ogn'altra:  
 Ma sou' ogni mortal huomo felice  
 Cui Gione d'ampio Regno  
 La Signoria destina;  
 Ma voi bella Regina  
 Di quell'incontro, c'hor v'appresta il Cielo  
 Ne la persona mia,  
 Come gite contenta?  
 Deh sentan queste orecchie il dolce suono  
 D'una grata risposta, e quindi al sommo  
 Giunto reputerommi de contenti.

*Par*

Dal. Pur ch'il voler di mio fratel s'adempia  
 Contentissima sono; Ei ch'amo al paro  
 De la cara pupilla di quest'occhi  
 Può dispor di mie voglie, à suo talento:  
 Ma perche non volgiamo  
 Oue la mia cognata alta Regina  
 Di questo Regno si ritroua, i passi?  
 Bim. Et io bramo, e desio  
 Signor mio Serenissimo, e Cognato  
 Che là n'andiamo homai  
 Ou' il mio ben soggiorna, ou' il mio Sole  
 Più de l'usato forse, e bello, e vago  
 Ale tenebre mie chiarezza apporte;  
 L'insopportabil sete  
 Spenga l'ambrosia de le labbia amate,  
 Ed ogn'altra beltà, ch' in lei riluce  
 Sia delle pene mie conforto, e luce.  
 V. R. Andianne, e sia felice  
 L'ingresso, e fausto de l'ingresso il fine.

## SCENA QVARTA.

Cimbro Eunucho.

Q Vei, che tranagliar deue  
 Non spenda neghittofo i giorni, e l'hore;  
 Io ch'è'l tremolo piè guid'oltre à pena,  
 Poiche non lieui cure  
 Ad essequir altro douer mi spinge,  
 Non perdono à fatiche, e mi son cari  
 Questi sudor, che debolezza trahè  
 Da la rugosa fronte, ò bene spesi  
 Sudori, ò non in van fatiche sparse,  
 Se mirerà da l'alta soglia Gione

I no-



I nostri gesti, & essaudendo i preghi  
 Lor darà lieto il desiato fine  
 Trattò la Regia Infanta  
 Mortifera beuanda, & al Coppiero  
 Ordini riuscibili, e sicuri  
 Diede d'amministrarla. Al forte Ormusse  
 Quanto le conu en far Duarte impose,  
 Et io de l'opre Consigliero fui,  
 Consigliero felice  
 Se cader vedrò à terra  
 Il Tiranno homicida  
 E l'empio traditor infido auaro.  
 Rest'hor, ch'io pensi quai far si conuegnà  
 Honor al Prence Scoto,  
 Ch'esser venuto intendo, ond'io ricopra  
 Sott'vn'humile, e mansueto volto  
 Cor inhumano, e crudo  
 (Se della Patria, e natural Signore  
 Esser liberatore, è crudeltade)  
 Ch'anzi pietà se stima, e qual ne merta  
 Statue, Terme, Colossi, e Mausolei,  
 Che da nemica seruitù spiacente  
 Libera la sua patria, e'l suo Signore;  
 Ma doue quinci hauran riuolto i passi  
 Questi Signori eccelsi?  
 Forse à gli appartamenti  
 De la Regal fanciulla, io colà girne  
 Risoluo, oue lor cibo  
 Prendon quest'occhi miei, e'l suo riposo  
 Questa debil cadente odiosa salma,  
 Che tanto han gl'occhi cibo, e l'alma pace  
 Quanto hanno auante il suo Real aspetto,  
 (Mia maggior cura à la mia fe comessa)  
 Nel cui sembiante rimirare espressa

Parmi

Parmi l'effigie vera de la Madre,  
 Di lei, che per il corso di seti'anni  
 Seruij di questo Regno alta Regina,  
 E di cui (figlia ancor) nel suo paterno  
 Stato dui lustri fui  
 Custode, ( Dio mercè ) gradito assai:  
 Ma quà genti escon là dou'io men vado?  
 A l'habito Londonij, il Rè son questi,  
 E l'Infante son quelle,  
 Vò vitirarmi alquanto  
 Per non esser molesto à i detti loro.

## S C E N A Q V I N T A.

Bimoro Rè di Scotia, Dalinda Infanta  
 di Scotia, Aronteo V. R. Rosmilla  
 Regina d'Inghilterra.

**O** Quante volte esposi  
 Questa mia vita à manifesta morte  
 Per conseruarla viua à voi mio bene,  
 A voi mia cara vita  
 Sotto rozzi sembianti  
 Rustico villanel talhora apparisi,  
 Souente marinar mi fensi, e spesso  
 D'affannato Corrier l'habito presi,  
 Amor, che non insegna, ò non s'impara  
 Ne le tue scole? e molto  
 Feci più assai per voi vedere ò dolce  
 Cagion de miei martiri, e se talhora  
 Ne ritornaua ( ah! lasso )  
 Là ve pauida, e dubia  
 Attendea vecchiarella il mio ritorno  
 Vecchiarella cui diedi

De'



*De' secreti del cor le chiaui in mano  
Senza, che il cibo loro  
Hauesser preso in voi mirar mie luci,  
Si pasceuan di pianto, & apparua  
L'alba del dì seguente anzi, che posa  
Prèdesse queste membra afflitte, e stäche.*

*Dal. Ben io di ciò potrei*

*Prenderne certa, e indubitata fede,  
Che da graui pensieri  
E da timori ingombra ogn'hor la mente  
Viuea di tanti rischi, essend'io pure  
Di mio fratello secretaria, à cui  
Scopria del cor il vel, continua l'opre,  
Stauan nel sen continuo aspi crudeli  
Lime e coltelli ond'era l'alma ancisa.*

*V. R. Ma dite inuitto Sir come poteo*

*Piegarsi à tal viltà l'animo altero?*

*Bim. Amor Maestro accorto*

*Mostrommi in pioggia d'Oro  
Conuerso, e in Cigno, e'n Toro  
Il Signor de le Stelle, e'l forte Alcide  
De la Claua pefante*

*Vsar in vece la conocchia, e'l fuso,  
Per veder e goder l'amato oggetto,  
Ond'io cacciai dal petto à tali essempli  
La temenza del biasmo, e mi disposi  
Quand'huopo fosse d'incolparne Amore,  
La cui forza, e valor ogn'altro auanza.*

*V. R. ,, Il fallo scusa merita, e pietade*

*„ Se per Amor accade.*

*Bim. Quante volte disposi*

*In breue foglio i miei tormenti aprirui  
Ma l'honor vostro al mio desir fù freno,  
Ben se stimato hauessi*

*Le*

*Le fiamme nostre, e'l nostro amor eguale  
Io volontario accorso  
Sarei del Padre vostro à Lira incontro.  
Felice prigionia, morte felice*

*Se l'una alleggimento  
Tal hor sperar potea, l'altra pietade  
Ma grazie al Ciel, che là mi scorge doue  
Possessor fortunato*

*Goderò de le gioie alme pregiate  
Quanto aspettate più, tanto più care.  
Reg. Odo d'Amor gran cose, & hò ben onde*

*Debba con pare affetto esser amante,  
E se pria non fui tal l'odio commune  
A' la face amorosa il foco spense,  
Ma come il calor prende viè maggiore  
Il foco se da mantice è incitato;*

*Così del core il gelo  
Più cocente l'incendio in se raccolse  
Da che de vostri amori*

*Gli affannosi successi il nuncio espose.*

*Bim. Lieui cose narrouui, e poco feci  
Poggian più in alto Donna i mertì vostri  
E di molto più fare haurò baldanza,  
Pur ch'i miei gesti esserui cari io veda.*

*Reg. Sarà far molto custodire il Regno  
Ch'hor hauete da me con giusta lance  
Sì che'l potente il debbol non opprima  
Non vinca forza la ragion, sia pace  
Eternamente in Anglia. Il buon s'inalzi*

*Si dia castigo al reo,  
Et à torto l'offeso si difenda,  
Al meriteuol grazie si conceda,  
E sopra tutto al gran Rettor de Cieli  
Gloria, e lode si dia; Questo primiero*

*Dir*



„ Dir io douea, chi rende  
 „ Al tonante Motor debiti honori  
 „ Speri da la sua man gratie e fauori .  
 Ma quegli non è Cimbro? Il tardo passo  
 L'habito, e'l moto manifesto il fanno ;  
 Questi Prencipe inuitto  
 Quanto me cara hauete, habbiate caro,  
 Ei nel seruir la genitrice mia  
 E in educar me figlia  
 Hà cangiata l'età, cangiato il pelo,  
 Et è ben dritto, che del ben seruire  
 Riporti hor guiderdon, ch' il merito agguagli.  
**Cim.** Il Ciel, la Terra, e sian le mobili onde  
 Eccelsi Regi à desir vostri amici  
 Fauori quello dia, stati dia questa  
 E tesori supremi apportin l'altre.  
**Bim.** Ergiti vecchio venerando, e quale  
 Aita haurai da me, tal ti conceda  
 Benigno Gioue. A tè de cui gran meritò  
 Testimonio verace  
 Fece lei, che di me parte maggiore,  
 Non si nieghi domanda, e'l tuo consiglio  
 Quasi oracol Diuin si creda, e segua.  
**Cim.** Quel, ch' io chieggo Signore  
 E' di poter seruirui, e bramo solo,  
 Che la Maestà vostra  
 Di poter questo far causa mi porga.  
 Ben m'incresce che poco  
 Puote di vecchio infermo esser più buono  
 O'l aiuto, o'l consiglio  
 Oue manca la forza,  
 Oue delira il senno.  
**V.R.** E' tempo homai, ch' andiamo  
 A dar ristauro à corpi

Tra-

Trauagliati dal mare  
 E con cibo e riposo . Potrem poi  
 Stabilir de le nozze il giorno, e l' hora  
 Andianne dunque se v' aggrada Sire.  
**Bim.** Andiamo .

## Q V A R T O C H O R O .

**S** Cendi dal terzo Cielo  
 Co' pargoletti tuoi ministri Amori  
 Santissimo Himeneo  
 Scendi, e d' aurato telo  
 Armati quelli, e di Celesti ardori  
 Tù d' aurea indissolubile catena  
 Con Socigena  
 A le piaghe curar, ch' in lor già feo  
 De la Ciprigna Dea l' alato figlio  
 Accorrete, e consiglio  
 Trà voi concorde sia  
 Di metter pace, oue fù guerra pria .  
 Ben seguirà s' ogn' uno  
 D' esseguir la sua cura haurà pensiero,  
 Se gl' Amoretti à gara  
 E la pronuba Giuno  
 Verran propitij al sacro Magistero,  
 E se tù stringerai con nodi santi  
 Ambo gl' amanti  
 A l' amate beltadi opra sà rara  
 Promette prole inuitta, alto festegno  
 A l' uno, e l' altro Regno,  
 Dunque scendete uniti  
 A i nostri caldi preghi, à i nostri inuiti .  
 Son conformi le voglie  
 E se fiano à i voler pari gl' effetti

Sgom-



Sgombriam la tema, e via da nostri petti  
 Fuggan tutte le doglie  
 Solo sperisi ben, sperisi gioia  
 Et ogni rio timor s'estingua e muoia.

Il fine del Quarto Atto.



ATTO



# ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Dalinda, Choro.



Hi Dalinda al piacer morta,  
 Et al duolo  
 Rimasa viua, hor queste  
 Eran le nozze? Ahi non è  
 Londra certo,  
 Già di cortese, placido, e  
 fedele

Popolo sicurissimo ricetto,  
 Ma più tosto paese  
 E' di Sitia crudel; Qui non humane  
 Genti fanno dimora. Habitan quiui  
 Nemei Leon, rabbiose Tigri Hircane  
 Auide sol di sangue. Queste sono  
 L'allegrezze, i contenti, Et i piaceri  
 Ch'hauer doueansi in Anglia? Io bē presaga  
 Di mal futuro hebbi timor non lieue  
 Quando fidarsi vidi  
 De suoi nemici il credulo fratello,  
 E confermaro la mia tema larue,  
 Sogni, fantasmi strani, augurij horrendi,  
 Che prediceuan morte, strage, e sangue,  
 Misera, ben mostrarlo  
 Col pianto, e con parole forza feci,  
 Ma l'uno accolse il suolo  
 L'altre portarsi il vento.

D

Deb



Deh perche non volgeui  
 Crudel il tofco, e'l denudato ferro  
 In me, ch'offerto volontaria haurei  
 A la Coppa le labbia,  
 A le spade taglienti il molle seno?  
 E pur ch' il mio fratello anco viueffe  
 Finiti volentier miei giorni haurei;  
 Ma perche più quì indugio?  
 Fuggi Dalinda, fuggi  
 D' Anglia il paese infido,  
 Fuggi di Londra l' homicide genti,  
 E fa, se puoi, di tuo fratel vendetta,  
 Che tanto à te s' aspetta:  
 Ma doue (ohime) n' andrò timida donna  
 Peregrina smarrita  
 Se mi sono le strade ignote, e dubie?  
 Forse sperar potrò, che quì si troue,  
 Chi per pietà m' insegni  
 D' onde al Tamigi vassi,  
 S' affi gl' huomini sono, e muti sassi?  
 Voglio pur farne proua,  
 Et à la gente, che là scorgo armata  
 Vò domandarne; ò voi  
 Soldati (se pietade in petto armato  
 Trouasi alcuna) onde si vada al porto  
 Mostrate à Donna dolorosa, à Donna  
 Per sua maligna sorte  
 Auanzata à la morte.  
**Cho.** Ond' è, che sì ti lagni  
 Donna, e col flebil pianto  
 Le gote irrigghi, e'l manto?  
**Dal.** Non posson queste fauci aride fuore  
 Mandar parola, sì le serra il duolo,  
 Nè quì d' indugio breue hò bisogn' io;  
 Però

Però s' alcun sì pio,  
 E' tra voi, che non sdegni  
 Supplici note, ò tosto m' apra il seno  
 Con pungente coltello,  
 Che fia somma mercede il darmi morte,  
 O mi additi qual sia  
 Di gire al porto la più corta via.  
**Cho.** Per quella strada, che là vedi, prendi  
 Il tuo camino, e giunta  
 D' essa à la cima, oue in trè si comparte  
 Volgi à la manca parte,  
 Nè molto innante andrai,  
 Ch' al Tamigi sarai.  
**Dal.** Per me misera afflitta  
 De le gratie il dator, gratie vi renda.  
**Cho.** Non è questa, Compagni,  
 De la Scotia l' Infanta?  
 Ond' esser dee, che tanta  
 Doglia nel seno annidi?  
 Onde, che stimi dolorosa sorte  
 Auanzo esser di morte?  
 Gione, che tutto guidi  
 Signor de l' uniuerso,  
 Guardane da infortunio, e caso auuerso.





## SCENA SECONDA.

Ormisse con alcuni soldati.  
Choro.

**D**oue, dove ti celi  
Donna infelice, à le nostr' ire, e al  
giusto

Di vendetta desio? Chi ti nasconde?

Chi temerario, e folle

Osa porger ti aita?

Non se Giuno dal Ciel ti ritopriffe

Con densa nube, potria far ch' occulta

N' andassi à gl' occhi nostri;

Nè se d' usbergo, e scudo il petto, e'l braccio

Armato il fiero Dio vibrasse in giro

A tua difesa la fatale spada

Ti guarderia da questa destra, questa

Ad onta lor dal seno

Il cor traratti, e l'alma,

Questa l' indegna salma

Dilacerata, e guasta

Vnirà con le carni

Di tuo fratello, e sposo, e insiem' insieme

E sporalle à le fiere, à gli Auoltoi,

E siano i ventri loro

Honorata per voi Tomba, e feretro,

Sù raccendete l' ire

O miei compagni fidi,

Cerchisi questa Donna, e soua lei

Sfoghisi l' ira mia vendicatrice

Ad honor del Rè morto,

E del sangue innocente di sua figlia,

C. stei

Costei s' ancida ancora,

Saran vittime queste

Accette forse d' ambo, à i nudi spirti?

Voi de la guardia? Non udite? O voi?

Quinci passò di Scotia

La mal venuta Infanta?

Cho. Qui passò non hà molto

Addolorata donna, che feria

Col mesto suon de suoi dogliosi accenti

L' aure volanti, e fea pietosi i venti.

Orm. In che parte n' andò?

Cho. Verso il Tamigi.

Orm. Andiam cōpagni, andiamo, acciò nō sia

Breue nostra dimora à lei di scampo.

## SCENA TERZA.

Caldilia Cameriera, Choro.

**I**N che parte Caldilia scorgetai

La sdruscita barchetta di tua vita

Hor, che da l' ampio Egeo de le speranze

L' hà spinto Aquilon fero in procelloso

Pelago di miserie

Oue teme ad ogn' hora,

Ch' aperta affatto l' inghiottiscan l' onde,

E la tirino al centro

De la disperatione, e qui finisca

Miseramente il traugliato corso.

Conosci ancor Caldilia

Quanto lo stato human dubbioso sia?

Quanto diuersamente

L' instabil rota di Fortuna giri?

Questa crolla souente il più sublime,

E lo deprime, & urta

D 3

173



In precipitio onde non sorge unquanco,  
 Questa i vili solleva, e porta al sommo  
 De le felicità, e de contenti,  
 Lassa, ben tu lo prouì, ò mia Signora,  
 Che tempo fà credesti  
 Veder caduti i tuoi nemici à terra,  
 Ed hor tu giaci estinta  
 Ne la strage comune; Ahi sanguinosa  
 Vittoria, ahi contentezze  
 Con assenzio condite, e fele amaro,  
 Vdito hò dire spesso,  
 Ch' infortunio anteuisto il duolo alleggia,  
 Ma io fui pur presaga  
 De gli accidenti occorsi  
 ( Se ben i miei presaggi in sen celai  
 Temerità stimando,  
 Che Donna semplicetta,  
 Tra i più saggi consigli i suoi mischiasse )  
 E sento duol, che mi trafigge l'alma,  
 Che mi crucia, & ancide,  
 Che mi suelle dal petto il core afflitto.

**Cho.** Grandi reuolutioni  
 Vann' hoggi à torno, e temo  
 Di sinistro accidente;  
 La più fida seruente, e la più cara  
 De la Regina nostra  
 Piagne, e con gesti mostra  
 Di sentir entro al core  
 Non picciolo dolore,  
 Stiamo à sentire alquanto  
 Ond' hà causa il suo pianto.

**Cal.** O mano empia, e crudele,  
 Come potesti, come osar cotanto  
 Di ferir il bel seno,

Che

Che vincea di candor le neui intatte?  
 Deh perche non più tosto il colpo rio  
 Percosse, e aperse il mio?  
 Tu forse non hauresti empio Tiranno  
 Con tal cambio pagato il tuo desio;  
 Ma ben Caldilia haurebbe  
 Sodisfatto al douer di fida Ancella,  
 Anima mia felice ouunque andauì,  
 E voi ossa felici,  
 Se detto hauesse il Mondo,  
 O d' eccessiuo Amor segno ammirando,  
 Caldilia volontaria, à morte è gita  
 Per conseruar la sua Signora in vita.

**Cho.** Fauella non sò che di sua Signora,  
 Raffrenar non poss'io  
 I vanni del desio  
 Sì, ch' à spiar non volino repente  
 Ond' è, che si lament ;  
 Donna se quell' affanno  
 Ch' à manifesti segni in te conosco,  
 Si cangi in gioia immensa, ed in contento,  
 Narra l' alta cagion del tuo lamento.

**Cal.** Ohime dunque à voi soli, è quel nascosto  
 Ond' hoggi tutta questa terra plora,  
 Deh non tentate ancora  
 Beati voi d' entrare  
 Ne l' infinita schiera de dolenti.

**Cho.** ,, Non sai, c' hauer compagni  
 ,, Ne le miserie, disacerba il duolo?

**Cal.** E' ver, ma come mai  
 Potrà questa mia lingua  
 La longa historia raccontar de mali,  
 Se sono tanti, e tali,  
 Che il semplice pensiero

D. 4.

An.



Angoscia à l'alma causa, e dolor fero?

**Cho.** Racconta, e à nostre brame

Compiaci, forse haurai

Da noi consiglio ond'ammollisca i guai.

**Cal.** Questa speranza sola

Darà forza à lo spirto, e à la parola;

Ma donde (l'assa) cominciar debb'io?

**Cho.** Da la prima leggiera, à la maggiore

Causa discender puoi del tuo martire.

**Cal.** Puot'esser noto à voi,

Che per lieue cagione il Prence Scoto

Trasse Siger di vita unico figlio

D'Arnoldo de Fiamminghi

Signor supremo al nostro Rè fratello,

E che successo ne lo Stato poi

Osò chieder ROSMILLA mia Signora

Per sua consorte (ahi fosse stata all' hora

Cangiata in muta selce la sua lingua)

E che n'ebbe repulsa,

Recusando di dare à l'homicida

Il nostro Rè sua figlia,

Onđ egli s'accingeva

A conquistar con l'armi

Quello, che per Amor negato gli era,

Nel qual corso di tempo

D'improuiso recise ingiusta parca

Il filo ù s'attenea

Di Deamar la vita, e quindi prese

Bimoro assai diuerso

Partito à quel di pria

Dimandando la figlia

Di nuouo ad Aronteo,

Che Vicerè rimaso era nel Regno,

Saper potete poi com'ei la diede.

E con

E con quai conditioni, e ch'hoggi giunto

Era di Scotia il Rè per celebrare

Le desiate nozze

Misera resta sol hor ch'io racconti

De le prime allegrezze

Gl'ultimi auuenimenti.

**Cho.** Parte fin' hor n'è chiaro

Di quanto ti narrasti, e parte occulto;

Ma dinne alcuna cosa de gli amplessi

De baci ardenti, e spessi,

E spiega del conuito gli accidenti,

Che puote in tai contenti

Di sinistro auuenir?

**Cal.** Vdite, ch'hora

M'accingo à trar (se d'adamante i cori

Non hauerete) fuori

Da gli occhi vostri à viua forza il pianto.

Da la parte più forte

Furon gli amplessi, e i baci ardenti, e cari,

Ma furon freddi, e amari

Da la più debbol parte.

**Cho.** Onde questo auueniuu?

**Cal.** Dalla disunion de' lor voleri,

Quegli in estremo amaua,

Questa in estremo odiava.

**Cho.** E perche questo? ella non fu contenta

D'hauer simile sposo? Hor chi forzarla

Se contenta non era hauria potuto?

**Cal.** È paterno consiglio,

Che tal la rese, e la dispose ancora

Ad esser contro altrui, contro se cruda.

**Cho.** Contro se cruda? Ah nō tardar, ti prego,

Ma profegui il tuo dir, che già mi sento

Col pesante martello del timore.



Il Cicople sospetto al core intorno.  
**Cal.** A consigli di Cimbri suo custode  
 Trattò sugo mortal l'illustre figlia  
 Per trar con questo mezzo  
 A presta morte i barbari Tiranni,  
 I quai, poi che fur giunti  
 Del Palazzo Regal ne la gran sala,  
 S'assifero à la mensa,  
 Che di lini finissima coperta,  
 E d'esquisiti cibi si vedea  
 Splendida per molt'oro.  
 Sedea dal destro lato il Rè di Scotia,  
 Sedua à lui vicin la mia Signora,  
 E da la manco parte  
 Il Vicerè con la sua sposa al fianco.  
 Questa, e quella viuanda,  
 Predea, secòdo il gusto, hor l'uno, hor l'altro,  
 Quando primiero il Vicerè richiese  
 Ber al Coppiero, & in un punto istesso  
 Ber domandò lo Scoto.  
**Cho.** Fù questa forse la letal beuanda?  
**Cal.** Questa fù la cagion del nostro pianto,  
 E la morte de Regi.  
**Cho.** Era del fatto il Coppiero auuertito?  
**Cal.** Anzi ei fù con l'Infanta essecutore  
 De mandati del Rè.  
**Cho.** Quand'hebb'er tai mandati?  
**Cal.** Dielli il presago Rè dianzi à la morte  
 A Cimbri, ed egli à la Regale Infanta,  
 Et al Coppier gli diede,  
 Additandole un vaso di ueleno,  
 Et il modo d'usarlo.  
**Cho.** Ma non fù primo à delibare il vino  
 Il Coppier ne la coppa, oue douea

Ber

Ber l'uno e l'altro Rege à vista loro?  
**Cal.** Gustò l'istesso vino,  
 Ma in differente vaso.  
**Cho.** E come questo?  
**Cal.** Quattro coppe simili  
 Trouò Perildo, e gli orli  
 Di mortifer ueleno asperse à due.  
**ROSMILLA,** à cui tal cura era commessa:  
 Queste dentro à gran vaso di fin'oro  
 In guisa dritte pose,  
 Che l'acqua cristallina, ch'entro vi era,  
 D'esse la superficie non copria,  
 Versò ne l'altre il vino,  
 E gustato, che l'hebbe  
 Di rinfrescarle finse,  
 E gir la sciolle del gran vaso al fondo,  
 Prendendo l'altre, quali  
 Riempì del licor gustato pria,  
 Lingua apparecchiate hora  
 A raccontar se puoi  
 Quel, che successe poi,  
 Ma temo, che la pena  
 A te non leui il moto, à me la lena.  
**Cho.** Animo prendi, e segui à raccontarne:  
 Quel ch'auenne, poi ch'hebbe  
 Il Vicerè la tazza in mano, e bebbe.  
**Cal.** Beuè con lieto inuito à la salute  
 Del Rege opposto, & egli poco doppo  
 Rese l'inuito, & inuitò l'Infanta.  
 Allhor Numi d'Auerno  
 Voi mouesti i pensieri, e le parole  
 De lo Scoto inhuman, che parte à pena  
 Beuue del vino, e à la Regina poscia  
 Così la coppa fauellando porse,

D: 6,

Nor:



Non sdegnate, Signora,  
Di bere il poco avanzo  
Di vin, che vi presenta il vostro seruo;  
Questo sigillo fia  
Di fe, di pace, e d'union fra noi.

Cho. Sono questi d'Amor segni evidenti,  
Et il misero forse  
Pensò far bene, e fù il pensier fallace.

Cal. Io mi credo più tosto,  
Ch' i varij storcimenti d' Aronteo  
Lo sbadigliar frequente  
Mouesser di velen sospetto in lui.

Cho. Questo esser puote ancor, ma la Regina  
Beuue à la tazza in cui post' ella hauea  
Il mortifero toscano?

Cal. Ella teneua  
Ne la sinistra man la coppa, e giua  
Trattenendo à parole  
Il Rè, che già mostraua à segni estèrni,  
Ch' il letale licor dentro operaua,  
Quando con solo (ohime) gettossi indietro  
Il Vicerè versando  
Da le narici, e dalle luci il sangue,  
E da le smorte labbia, il sangue, e l'alma.  
Questo, Bimoro crudo, all' hor veggendo  
A ROSMILLA voltossi,  
Che sbigottita sù la mensa hauea  
Posta la Coppa, & in horribil suono  
Fè tai voci sentire;  
Se Scotia pianger deue, Anglia non rida,  
E'n questo dire infellonito, prese  
(Ahi ch' hor mi sento lacerare il core  
Da mille acuti rostri di dolore)  
Il pungente coltel, ch' innanzi hauea,

E stesa

E stesa l'empia mano,  
Fece nel bianco seno  
De la Regina nostra ampia ferita,  
O crudeltà inaudita  
O di fere Nemea rabbiose brama;  
Trass' indi il ferro, e seco un rio di sangue  
L'homicida inhumano,  
Per forse reiterare il colpo fero,  
Ma fù sì tosto il Capitano Ormusse  
Con alcuni più fidi suoi compagni  
Adosso al traditor, co' brandi ignudi,  
Ch' il rio desir effettuar non puote.

Cho. Ahi, che cosa ne narri,  
Che degliosa Tragedia ne racconti  
Morio ROSMILLA à l' hora?

Cal. Io di certo ridir non lo saprei,  
Che fù tal lo spauento  
E lo strepito tale  
De l'armi, e de le voci  
E la mischia fù tanta, ond' in confuso  
Eran trà i corpi estinti, e'l sangue sparso  
Mensa, piatti, viuande,  
Ch' io non pur de l' Infanta  
Ma scordata di me ne corsi errando  
Soccorso dimandando  
De la cittade in questa parte e'n quella,  
Hor per saper nouella  
Ritornaua di ciò, ch'è poi successo.

Cho. O spauentoso caso, non più udito,  
Noi qui lasciò dubbiosi  
E con sospetto di seguito male  
Di Scotia la Regina,  
Che sparso il crin sen giua  
L'aria di frida, e di querele empiedo,

E n' ac-



*E n'accrebbe il timor poco dopoi:  
Il valoroso Ormusse,  
Che con altri Soldati la seguia.*

**Cal.** *O giouine innocente; qual tuo fallo,  
Ti condusse alla Morte? la trouaro  
Le genti armate?*

**Cho.** *Non fù già, chi nouella,  
Ne portasse di ciò, nè quì partire  
E' à noi concesso, ou' à la guardia siamo.*

**Cal.** *Questi, che del Palaꝝzo escono fuore:  
Chi son?*

**Cho.** *Duarte è'l primo,  
L'altre due sono ancelle,  
Che portan de l'Infanta il corpo estinto.*



S. C. E.

## S C E N A Q V A R T A.

**Duarte Consigliero. Caldilia  
Cameriera.**

**N**E le fortune auerse  
Si conosce l'amico finto, ò vero,  
Mentre visse ROSMILLA in lieto stato  
Seruisti, amasti, e fosti amica fida  
Caldilia; & hor, che rio  
Colpo d'empia fortuna la ti mostra  
Horribile soggetto  
Di funesta Tragedia  
Il sen piagato, e morta  
Di fauori scordata, e de le grazie,  
Ch'ella ti fece in vita  
Oue meglio t'aggrada il piede volgi.

**Cal.** *Deh non dar co' tuoi detti  
Duarte al morto cor nuoui martiri,  
E' morto questo core à l'allegrezze  
E l'anima smarrita  
Senza virtudi inutil lascia il corpo,  
E da, che queste luci  
Veder nel bianco sen l'ampia fenestra  
Perdero in tutto il lume  
E fù spogliato l'intelletto affatto  
De le sue ricche doti,  
Perciò non dei tù prender merauiglia  
Se forsennata errando  
Fuggij l'horrenda strage, e'l fero scempio;  
Ma voi Signora mia  
E pur ver, che giacete  
Tra i nocenti innocente essangue, e morta?*

O fron-



O fronte, che togliesti  
 Suoi pregi à l'alabastro,  
 O gote, che vinceste  
 Mistà la rosa (onde trahete il nome)  
 Al Giglio di bellezza.  
 Labbia, ch' à l' Ostro il vanto  
 Inuolar già soleui  
 A i più ricchi coralli,  
 Che ne l' ampio suo sen raccoglie il Mare  
 E' pur ver, ch' io vi miri  
 Languidi e smorti? E uoi  
 Luci vaghe amoroze,  
 Ch' al Sol men di voi bello  
 Faceui torbi, e risplendenti rai,  
 E' pur il vostro chiaro  
 Del suo nobil tesoro al tutto priuo?  
 Quinci togli ti Ancella  
 E lascia à queste braccia  
 Prendere e sostener l'amato peso.

**Dua.** Portisi à le sue stanze  
 E con Arabi odori, Indi, e Sabei  
 S'accomodi il suo corpo  
 E conseruisci tanto,  
 Che tomba se le dia degna di lui.

**Cal.** Che fù del Vecchio Cimbro?  
 A te dunque la cura  
 Del cadauero Illustre egli commise?

**Dua.** Il misero lasciai  
 Molto vicino à dar gl' ultimi crolli  
 Semiuino caduto, al Regio corpo  
 Faccinfi prima i necessarj officij  
 A lui penseren poscia. I passi dunque  
 Mouete Ancelle, io farò uosco al tanto  
 Quanto lieto sperai, compagno afflitto.

## S C E N A Q V I N T A.

Messo. Choro.

**C** He prodigi son questi?  
 Che casi d'horror pieni, e di spauento.  
 Trionfar doueu' hoggi  
 L'allegrezza, e'l contento  
 E formidabil se dimostra, e fera  
 Vincitrice la Morte, e Trionfante,  
 E non è sua vittoria  
 Di genti abiette nò neglette, e vili,  
 Ma di stirpe Real palma riporta.

**Cho.** Questo, che pauroso, & anhelante  
 Mostrasi nel sembante  
 Nuncio parmi di Morte,  
 Vdiam, ciò che di nuouo egli ne porte;  
 Quasi timida cerua,  
 Che s' inuoli al leurier cui crede ancora  
 D'hauer vorace à tergo, & ode, e paue  
 Il ventillar di lieue fronde à l'aura  
 E n'arresta guardinga il corso e intende  
 Se'l calpestio temuto oda, l'orecchie  
 Puidio fermi quì giouine il passo;  
 Deh se non t'è molesto  
 Dinne onde auuenga questo?

**Me.** Cose d'alto stupore  
 Da generar timore in qual si voglia  
 Benche intrepido petto  
 S'offerfer non hà molto à queste luci.

**Cho.** Fanne se t'è in piacer palese il tutto,  
 Che per cosa non può d'alto spauento  
 Crescer nostro tormento.



**Me.** Vago di rimirar la pompa e'l modo  
 Del venir di Bimoro, e l'accoglienze  
 Trà l'uno, e l'altro Rè, corsi al Tamigi:  
 Doue indugiai cotanto,  
 Che giunger vidi, e partir indi i legni,  
 Nè potean anco esser à riva giunti:  
 De l'immenso Ocean, quando comparue:  
 Iui anhelante e mesta  
 De la Scotia l'Infanta, al Rè sorella,  
 Traffe de circostanti à se lo sguardo  
 Spettacol tale, e fù chi volontario  
 La cagion del suo duol spiata hauria,  
 Ma schiuò ella le domande, e chiese  
 Que gite di Scotia eran le vele.  
**Cho.** Che disse ò fece la meschina udita  
 De legni la partita?  
**Me.** Gridò, stracciòs' il crin, percosse il petto,  
 Ma quisi accorse in tanto  
 Pilota Scoto, che partir douea  
 In quell'istante, e sua Signora scorta  
 Cupida d'imbarcarsi, di condurla  
 Promisse in Edemburgh; A questi diede  
 Ella ricco monil, ch'al collo hauea  
 E dissele, di quà, tosto si parta.  
**Cho.** Ben de l'espresa voglia  
 Tosto il Pilota effecutor mostrar se  
 Recusar non doueo.  
**Me.** Non pose indugio  
 Frà l'autoreuol cenno, e la partita  
 Ma l'ancora salpò, spiegò le vele  
 E per quanto lieu'aura le concesse  
 Solcò le tremole onde.  
**Cho.** Ella dunque saluosse.  
**Me.** Non sò, ma udite,

Che

Che tosto il tutto da me sentirete;  
 Di chi rimase in terra  
 Varie pendean le voglie, & i pensieri,  
 Ma non fù chi del vero  
 Al limite però credo giugnesse,  
 E mentre temerari  
 Erano gli giuditij, e'l caso incerto  
 Souragiuns' iui il Capitano Ormusse,  
 Con alquanti Soldati  
 Ch' à spada tratta, e con lo scudo in braccio  
 Cercauan del' Infanta.  
**Cho.** O come il Capitano ne l'ira accese  
 Cred'io l'alma impatiente all'hor, ch'udìo  
 De la Regina l'increduta fuga.  
**Me.** Lasciò piaceuol vento  
 Solcar non molto auante il legno onusto,  
 Che mentre il forte Ormusse  
 Legno espedito apparecchiar facea  
 Per seguirla veloce, un fiero turbo  
 Sorse, ch' in vn baleno  
 Mischiando l'aria e l'onde,  
 Tolse di vista le fuggenti vele  
 De la misera Infanta  
 In graue dubbio rimanendo i cori,  
 De circostanti di sinistro caso;  
 Ma poi che può da tanto  
 Prodigio mal non lieue argumentarsi  
 Per intender in corte, hor me ne vegno  
 Di simil nouità l'alta cagione.  
**Cho.** Ne la gran Sala ascendi,  
 Che quanto hai di sinistro à noi spiegato  
 A paragon del mal, che li è successo  
 Stimerai lieue danno. Noi compagni  
 Procureremo in tanto

Re-



92. **ATTO QUINTO.**

*Requie à l'alme col canto:*

*Tù nostri preghi udendo, ò Sommo Giove*

*Di questa vita frale*

*Scorgi in porto la barca*

*Troppo per certo carica*

*Di miserie, e d'affanni;*

*Tù l'innuola à gl'inganni*

*Di Circi adulatrici, e di Sirene;*

*Che di malitie piene*

*Ai Marinari sensi, in varij modi*

*Tendono aguati e frodi,*

*Per trarle al fondo, onde salir non vale*

*Tù Monarca immortale*

*Fà, che soua di noi riversi, e piove*

*La Maïna di tua gratia, e i tuoi favori*

*Odi i nostri clamori,*

*E sciolte da le lor corporee salme*

*Prendi cura de l'alme.*

**IL FINE.**



Summa totali

Summa de numeris

de matematicis

in fine

studii de vera

supercalculi

16.7. Ma. 1579

invenit. 1579

Rev.  
Lect. in  
math.